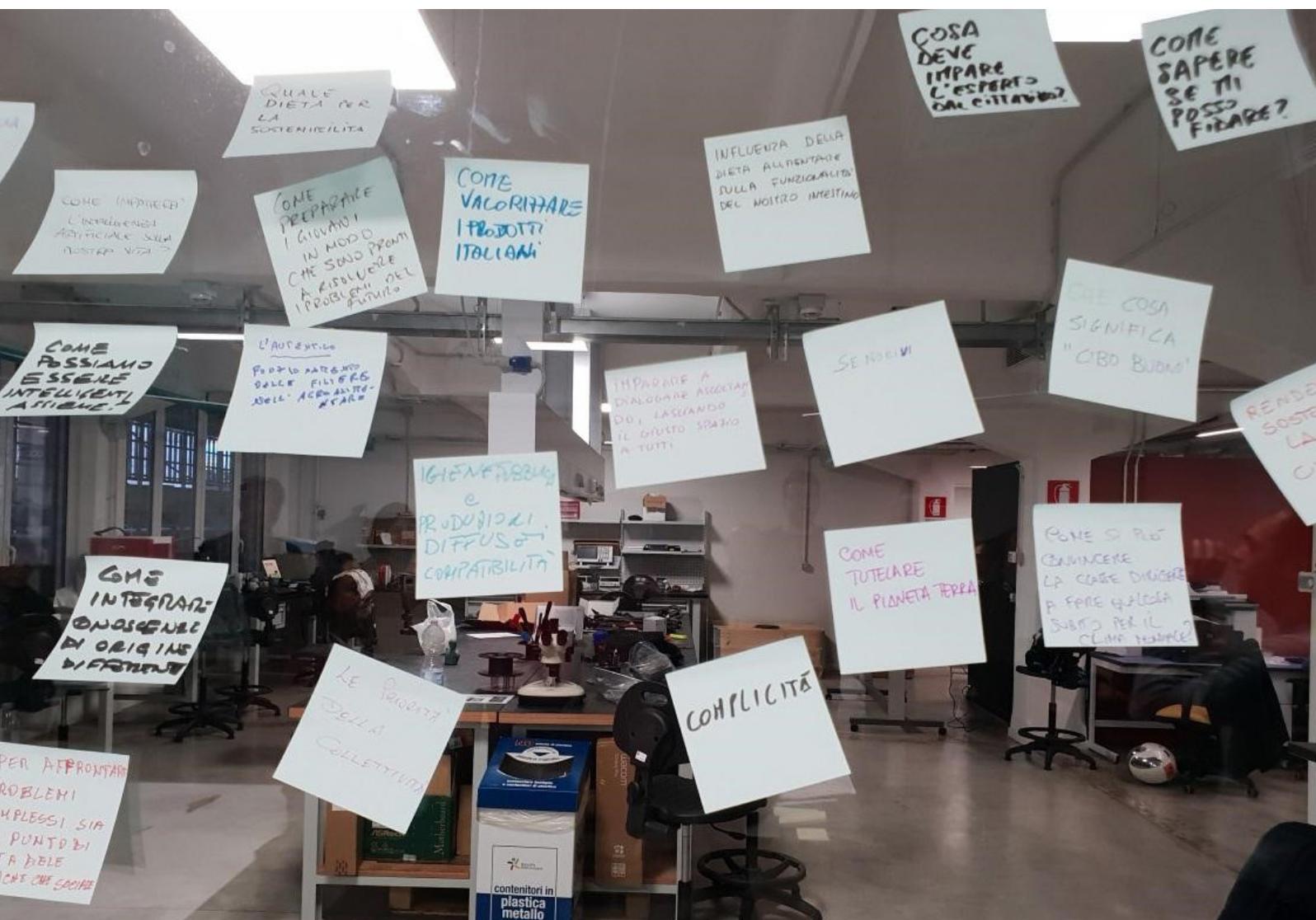


DIALOGO

NELL'AGROALIMENTARE

Un Osservatorio per individuare in modo condiviso
problematiche, attori, possibili soluzioni e
prospettive di collaborazione per creare futuri migliori

*Andrea Sonnino, Paola Carrabba, Massimo Curatella, Ernesto Di Renzo,
Lucio Fumagalli, Massimo Iannetta, Sonia Massari, Fabio Pistella, Luigi Rossi,
Fabrizio Rufo, Paola Sarcina, Lucio Sepede, Marco Valente*



Dialogo nell'agroalimentare

Un Osservatorio per individuare in modo condiviso problematiche, attori, possibili soluzioni e prospettive di collaborazione per creare futuri migliori

Andrea Sonnino, Paola Carrabba, Massimo Curatella, Ernesto Di Renzo, Lucio Fumagalli, Massimo Iannetta, Sonia Massari, Fabio Pistella, Luigi Rossi, Fabrizio Rufo, Paola Sarcina, Lucio Sepede, Marco Valente

2020 ENEA
Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia
e lo sviluppo economico sostenibile

ISBN: 978-88-8286-397-5

Progetto grafico di copertina: Cristina Lanari

Revisione editoriale: Giuliano Ghisu

Stampa: Laboratorio tecnografico ENEA – Centro Ricerche Frascati

Sommario

Introduzione.....	5
Manifesto dell'Osservatorio sul Dialogo nell'Agroalimentare	7
Genesi.....	9
Il problema di partenza	9
Primi tentativi di affrontare il problema	12
Soci fondatori	15
Obiettivi.....	15
Il percorso realizzato	16
Fase preliminare	16
Fase di approfondimento	16
Fase di finalizzazione	18
Attività di diffusione dei risultati.....	18
La ricchezza del percorso proposto dall'Osservatorio.....	19
ODA ZERO - Incontro introduttivo	22
ODA 1 - Il patrimonio comune di conoscenze	24
ODA 2 - Dalla informazione all'utilizzo della conoscenza.....	27
ODA 3 - Ricadute della conoscenza sui comportamenti individuali.....	30
ODA 4 - Influenza della conoscenza sulle decisioni pubbliche	34
ODA 5 - Il processo dell'Osservatorio sul Dialogo nell'Agroalimentare	37
ODA 6 - Incontro conclusivo del primo anno di attività dell'Osservatorio	40
Conclusioni.....	50
Bibliografia.....	52
Allegato - Elenco delle organizzazioni cui fanno riferimento i partecipanti ai lavori dell'Osservatorio	55

Abstract

The dialogue between the actors of the food and agriculture system is in crisis, promoting many problems of acceptance of innovation. This problem has clear elements of wickedness. This paper describes the activities carried out by the Observatory on Dialogue in Agri-food System to define the problem and to devise possible solutions. The Observatory organized a series of workshops and in-depth meetings, utilizing professional facilitation methods. This activity involved a very diverse group of stakeholders and adopted a participatory approach, which allowed to establish a reciprocal respect climate. At the end of the journey, the group agreed on a manifesto, containing a shared mission and a set of specific objectives and actions to be recommended to agri-food system actors.

Key words: Science communication, agri-food system, design thinking, participatory approach, Data Science

Riassunto

Il dialogo tra gli attori del sistema alimentare e agricolo è in crisi, provocando spesso la mancata accettazione dei risultati della ricerca scientifica e tecnologica, nonché frequenti regressioni verso visioni e competenze che, anche quando si connotano storicamente in modo positivo, rappresentano posizioni superate e che si possono giustificare solo nella dimensione affettiva. Tutto ciò può provocare effetti dannosi a livello ambientale, sociale ed anche economico. Questo documento descrive il lavoro svolto dall'Osservatorio sul Dialogo nel Sistema Agroalimentare, che ha cercato di esplorare e definire il problema e individuare le strade percorribili per individuare le soluzioni. L'Osservatorio ha organizzato una serie di seminari e incontri di approfondimento e ha supportato l'attività mediante il coinvolgimento di facilitatori professionisti, al fine di meglio coordinare il lavoro dei partecipanti e giungere in modo più efficace all'individuazione delle proposte di soluzione. Questa attività ha coinvolto un gruppo molto diversificato di portatori d'interesse e ha adottato un approccio partecipativo che ha permesso di stabilire un clima di rispetto reciproco. Alla fine del percorso, il gruppo ha concordato un manifesto contenente una missione condivisa e una serie di obiettivi ed azioni specifici da raccomandare agli attori del sistema agroalimentare.

Parole chiave: Comunicazione scientifica, sistema agroalimentare, design thinking, approccio partecipativo, Data Science

Autori e affiliazione

Andrea Sonnino⁽¹⁾, Paola Carrabba⁽²⁾, Massimo Curatella⁽³⁾, Ernesto Di Renzo⁽⁴⁾, Lucio Fumagalli⁽⁵⁾, Massimo Iannetta⁽⁶⁾, Sonia Massari⁽⁷⁾, Fabio Pistella⁽⁸⁾, Luigi Rossi⁽⁹⁾, Fabrizio Rufo⁽¹⁰⁾, Paola Sarcina⁽¹¹⁾, Lucio Sepede⁽¹²⁾, Marco Valente⁽¹³⁾

⁽¹⁾ Federazione Italiana Dottori in Agraria e Forestali (FIDAF); ⁽²⁾ ENEA, STAV VALTEC; ⁽³⁾ Facilitatore, Supporto al Decision-Making; ⁽⁴⁾ Università degli Studi di Roma Tor Vergata; ⁽⁵⁾ Istituto di Sociologia Rurale (INSOR); ⁽⁶⁾ ENEA, Divisione Biotecnologie e Agroindustria; ⁽⁷⁾ Università degli Studi Roma Tre; ⁽⁸⁾ CNR – Associazione Passinsieme; ⁽⁹⁾ FIDAF; ⁽¹⁰⁾ Sapienza Università di Roma; ⁽¹¹⁾ Festival Cerealia; ⁽¹²⁾ Associazione Passinsieme; ⁽¹³⁾ Facilitatore, Supporto al Decision-Making.

Ringraziamenti

Nel 2019 l'ARSIAL (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio) ha approvato il progetto ProDA (Promozione del Dialogo nell'Agroalimentare) con cui ha sostenuto anche finanziariamente le attività dell'Osservatorio.

Le attività dell'Osservatorio sul Dialogo nell'Agroalimentare non sarebbero state possibili senza l'impegno appassionato di molti volontari, cui va un caloroso ringraziamento. Si ringrazia in particolare Paola Sarcina, per aver reso disponibili i contatti della Rete del Festival Cerealia, nel cui ambito si sono svolti i due workshop del 2018 e del 2019; Angela Emmi - FIDAF, che ha curato la segreteria dell'Osservatorio, l'organizzazione logistica degli incontri e ha caricato tutti i documenti sul web; Marco Valente, che ci ha guidato nell'impostazione del primo workshop e del primo incontro, che ha facilitato di persona, e ci ha sostenuto da remoto con consigli e indicazioni; l'Università La Sapienza, l'INSOR (Istituto Nazionale di Sociologia Rurale), l'UNINT (Università degli Studi Internazionali) ed il CNR, che hanno generosamente ospitato alcuni degli incontri; il Prof. Fabio Attorre, la Prof.ssa Loretta Gratani ed il Prof. Flavio Tarquini, che hanno ospitato i due workshop presso l'Aranciera dell'Orto botanico di Roma ed hanno sostenuto la logistica dei due eventi.

Non possiamo qui citare individualmente i circa cento partecipanti ai vari eventi, ma sottolineiamo che il loro contributo di intelligenza e la condivisione delle loro opinioni hanno permesso di conseguire i risultati descritti in questa pubblicazione.

Introduzione

L'Osservatorio sul dialogo nell'agroalimentare è stato avviato nei primi mesi del 2018 da un gruppo ricercatori, docenti e operatori interessati alle dinamiche in atto nel settore agroalimentare. L'obiettivo è stato quello di promuovere un processo di riflessione collettiva sui rapporti tra scienza e società nel sistema agroalimentare, coinvolgendo tutti i portatori di interesse, ovvero costruttori di sapere, operatori economici, mediatori di conoscenze, decisori, società civile.

Il percorso effettuato in questi due anni è stato molto ricco in termini di confronto, costruzione del consenso, chiarificazione dei termini del problema, individuazione di possibili soluzioni percorribili. Questa pubblicazione si propone di documentare in maniera fedele e completa cosa è successo nel corso del primo anno di vita dell'Osservatorio, a scapito di brevità ed immediatezza comunicativa, che rimane comunque demandata ad altre pubblicazioni (vedi per esempio Sonnino *et al.*, 2020).

Sebbene il lavoro svolto fosse focalizzato in modo specifico sui sistemi agroalimentari, la metodologia partecipativa utilizzata consente qualche riflessione più ampia, anche perché l'ambito agroalimentare riguarda veramente tutti, in quanto base stessa della sopravvivenza umana. Non è azzardato quindi affermare che le dinamiche che riguardano questo settore siano alla base di quelle sociali, ambientali ed economiche dell'intera società. Ne è un esempio la recente contingenza determinata dalla pandemia di Covid-19, che potrebbe essere letta usando i criteri di giudizio emersi dalle attività descritte in questa pubblicazione.

Una considerazione deve essere fatta riguardo al mondo della scienza e della tecnologia. È innegabile che gli ultimi anni abbiano visto, almeno in Italia, una costante diminuzione degli investimenti in ricerca. Questo è stato possibile anche grazie alle dinamiche che si sono innescate in questi ultimi decenni tra le parti sociali e che sono state, tra gli altri, argomento di attenta investigazione proprio nel corso di questo primo anno di attività dell'Osservatorio. La scarsa considerazione goduta dalla scienza presso l'opinione pubblica, scaturita da difficoltà di comunicazione, fenomeni di analfabetismo di ritorno, bassi livelli di istruzione scolastica, l'impressione (errata) che la conoscenza sia tutta a distanza di "click", ha convinto, in molti casi, i decisori politici ad indirizzare l'utilizzo delle risorse verso destinazioni più popolari, in cerca di un consenso più esteso. Ora che l'utilità, anzi l'urgenza, di finanziare in modo adeguato la ricerca risulta evidente agli occhi di tutti, sarà possibile invertire questa tendenza? E, in caso positivo, le risorse saranno concentrate sul solo settore biomedico, o si capirà che la conoscenza è fortemente interconnessa e che non possiamo permetterci di lasciare dietro alcun ambito?

Una seconda considerazione che è necessario fare è relativa alla comunicazione della scienza ed all'uso dei risultati della ricerca. Nell'emergenza sanitaria si è fatto tesoro delle acquisizioni scientifiche per indirizzare le decisioni politiche ed orientare i comportamenti individuali. Certo, non sono mancate le *fake news* e un nutrito quantitativo di fantasie, previsioni astrologiche, convinzioni pseudo-scientifiche, ritrovati miracolosi e, a volte, pericolosi. Nel complesso, però, si è tenuta separata l'indagine scientifica, responsabilità degli scienziati, dalla assunzione di decisioni di gestione dell'emergenza e successivamente della 'fase 2', basata certo su dati scientifici, ma anche su altri elementi politici, culturali, etici e sociali, responsabilità dei politici.

In linea generale abbiamo assistito ad un riconoscimento di ruoli rispettivi, se non ad un vero e proprio ristabilimento di un clima di fiducia reciproca. Riconoscimento dei ruoli, fiducia reciproca, individuazione delle problematiche e scelta condivisa di soluzioni sono stati proprio il cardine del lavoro portato avanti dall'Osservatorio.

Abbiamo fiducia che le idee e le analisi scaturite dal lavoro dell'Osservatorio possano quindi offrire un utile contributo al dibattito in corso, certi comunque che il dialogo sia un requisito essenziale per la sostenibilità del sistema agroalimentare e della società nel suo insieme.

Manifesto dell'Osservatorio sul Dialogo nell'Agroalimentare

Costatato che

la mancanza di dialogo tra attori del sistema agroalimentare è un problema comune a tutti perché comporta:

- mancato riconoscimento dei rispettivi ruoli,
- clima di incertezza,
- decisioni inefficaci.

Si conviene che

per promuovere la sostenibilità dei sistemi agroalimentari è necessario ristabilire il dialogo tra i suoi attori.

Si concorda di raggiungere questo fine mediante:

1. la costruzione di un patrimonio comune di conoscenze, ed in particolare:

- a. la formulazione di una definizione condivisa di sostenibilità nell'agroalimentare, che tenga conto della natura dei territori e delle caratteristiche delle comunità,
- b. l'elaborazione di un messaggio specifico per ciascuno degli attori coinvolti,
- c. l'individuazione di obiettivi convergenti a livello territoriale;

2. la gestione della informazione per facilitare l'utilizzo della conoscenza, ed in particolare:

- a. il miglioramento della percezione del valore della ricerca per la società,
- b. il rafforzamento delle conoscenze scientifiche e mediatiche della società,
- c. il potenziamento del ruolo della scuola come cerniera dinamica tra mondo della ricerca e società,
- d. l'armonizzazione delle conoscenze;

3. la promozione della conoscenza come base per comportamenti individuali consapevoli, ed in particolare:

- a. lo sviluppo di un lessico condiviso,
- b. lo sviluppo della consapevolezza dell'importanza della sostenibilità agroalimentare,
- c. la concertazione tra istituzioni, scienza e territorio;
- d. la realizzazione di sistemi di reporting disegnati, realizzati e commentati in modo condiviso

4. l'utilizzo delle conoscenze per indirizzare le decisioni pubbliche, ed in particolare:

- a. la ricostruzione di un patto sociale basato sulla necessità di perseguire obiettivi di sostenibilità,
- b. la formulazione di metodologie relazionali e di comunicazione pluridirezionali e interattive,
- c. la definizione ed attuazione di strumenti decisionali partecipati.

Si individuano una serie di azioni da intraprendere per conseguire gli obiettivi condivisi, identificando gli attori maggiormente coinvolti in ciascuna delle azioni individuate (vedi tabella a pagina 44).

Genesi

Il problema di partenza

Secondo il modello utilizzato nel 1900, l'informazione scientifica seguiva un flusso lineare univoco: la conoscenza generata da soggetti "esperti" (artisti, studiosi, ricercatori e tecnologi), era mediata da professionisti, giornalisti e tecnici per essere trasferita ad operatori economici, consumatori o semplici cittadini che ne beneficiavano passivamente (Sonnino *et al.*, 2016) (Figura 1).



Figura 1 – Flusso dell'informazione scientifica secondo il modello novecentesco

Questo flusso di conoscenze era compatibile con il contratto vigente tra scienza e società: la società forniva i finanziamenti pubblici necessari per effettuare ricerca e sviluppo e in cambio la comunità scientifica si impegnava a produrre e a rendere pubblicamente disponibile nuova conoscenza (Figura 2), della cui qualità tecnica e scientifica si rendeva garante attraverso meccanismi interni di controllo - come per esempio la *peer review* degli articoli scientifici o i meccanismi di cooptazione nell'accademia (Gibbons, 1999).

Il rapporto tra scienza e società e, di conseguenza, il flusso informativo tra accademia e pubblico, nonché il modello di trasferimento tecnologico, erano basati sul principio che il pubblico non può comprendere la base scientifica delle decisioni, perché non domina i concetti e le conoscenze necessarie (National Science Board, 2004). Venne quindi proposto un modello di comunicazione basato sul principio del *deficit* di conoscenza o *deficit cognitivo* (Dickson, 2005). Per i processi decisionali veniva quindi adottato un approccio "elitario" o "tecnocratico" (Sonnino e Sharry, 2017): le decisioni erano delegate a scienziati o ad altri specialisti della materia che possedevano le conoscenze e le capacità tecniche necessarie, mentre il pubblico doveva essere semplicemente informato delle decisioni prese, in modo da renderne possibile l'attuazione. Quando queste venivano contestate, venivano difese mediante un processo di comunicazione lineare e unidirezionale secondo il modello DAD - *Decide, Announce, Defend* (Oughton, 2005).

È innegabile che nel secolo scorso questo modello abbia raggiunto ragguardevoli successi per il sistema agroalimentare. In effetti, dal 1961 al 2011 la produzione agricola è aumentata in modo più che proporzionale rispetto alla popolazione mondiale, permettendo di far fronte allo spettacolare aumento della domanda di alimenti verificatosi nel periodo. L'aumento di produttività è stato ottenuto in larga parte per merito delle innovazioni tecniche ed organizzative adottate dal sistema di produzione agricola mondiale (Sonnino, 2018a) e italiano (Esposti, 2014).

Il rapporto tra scienza e società, il modello lineare di trasferimento tecnologico ed il principio del deficit cognitivo, in vigore nel passato secolo, versano oggi in una grave crisi. Il pubblico, potendosi oggi avvalere di un più elevato livello medio di istruzione e di un più facile accesso all'informazione (Sonnino e Sharry, 2017), esprime oggi una domanda di partecipazione più attiva nei processi decisionali relativi all'adozione di innovazioni tecnologiche e sociali. D'altra parte il pubblico risulta spesso disorientato dal flusso disordinato di input informativi che riceve (Sykes e MacNaghten, 2013).

Un recente lavoro di MacNaughten *et al.* (2015) analizza le risposte del pubblico alle tecnologie emergenti, studiando il caso della mancata accettazione delle nanotecnologie. Le preoccupazioni espresse sono ricondotte a cinque narrazioni di base: (i) timore di sprecare opportunità in regime di limitatezza delle risorse; (ii) timore di conseguenze negative inaspettate ed irreversibili; (iii) timore che l'artificiale prenda il sopravvento sul naturale; (iv) timore di non poter esercitare un controllo sui cambiamenti tecnologici; (v) timore che l'innovazione promossa da interessi privati danneggi l'equità sociale. In molti casi la pubblica opinione - o sue porzioni - ha sospettato che i messaggi degli scienziati e le scelte dell'amministrazione pubblica non fossero del tutto esenti da pressioni esercitate da lobby del mondo produttivo a sostegno di interessi di parte. Questa problematica è particolarmente evidente nel campo dell'alimentazione e dell'agricoltura, le cui interazioni con la salute dei consumatori e con l'ambiente preoccupano sempre più tutta la società nel suo insieme.

Alcuni autori (Bassi e da Silva, 2014) hanno inoltre notato che la mancata adozione di nuove tecnologie è causata più spesso dalla loro inappropriata che da metodi inappropriati di trasferimento tecnologico. Uno dei più importanti motivi di opposizione avverso l'adozione di nuove tecnologie è che l'innovazione proposta risolve problemi non percepiti come tali dagli utilizzatori finali (Fujisaka, 1994).

Bisogna infine considerare *“la ritrosia verso l’inaspettato, lo sconcertante e soprattutto verso il complesso [che] ha fatto in modo che ci volessero decenni perché il cambiamento climatico fosse accettato da molti”* (Giordano, 2020). La natura dei problemi che dobbiamo affrontare e le loro possibili soluzioni sono sempre più complessi, e la complessità spaventa, sconcerta e induce rifiuto.

Riassumendo, il rifiuto della innovazione da parte dell'opinione pubblica ha molte molteplici origini, tra cui possiamo includere le seguenti:

1. Domanda di partecipazione alle decisioni sull'adozione di innovazione che possa avere un effetto sulla vita del pubblico (salute, equità, benessere sociale, ambiente) e quindi rifiuto di decisioni prese da altri senza consultazione;
2. Flusso disordinato di input informativi, spesso contraddittori, che rendono incerta l'opinione che ognuno può farsi;
3. Preoccupazioni rispetto alle possibili conseguenze dell'adozione delle nuove tecnologie;
4. Inadeguatezza delle innovazioni proposte (ad esempio: "non si può applicare in un dato contesto", "risolve un problema che non è percepito come tale", "necessita di tecnologie propedeutiche non accessibili" ecc.);
5. Rifiuto della complessità e forse timore che le soluzioni adottate siano frutto di visioni troppo parziali e poco attente proprio alla complessità. Le numerose discipline scientifiche coinvolte sono tra interconnesse ma poco propense ad un effettivo dialogo e ad una cura olistica del territorio e dei tessuti sociali e culturali.

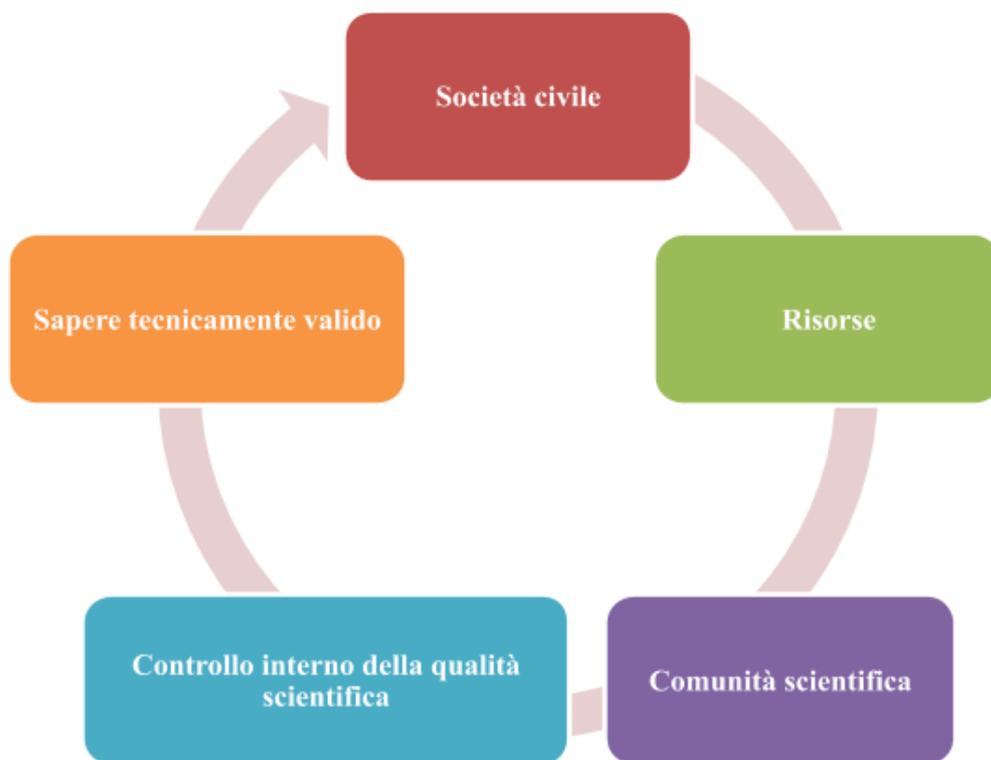


Figura 2 – Contratto tra scienza e società vigente nel XX secolo

Le conseguenze dello scollamento tra scienza e società sono almeno due:

1. In molti casi i risultati della ricerca – in particolar modo, ma non esclusivamente, pubblica – fanno fatica a trovare accettazione sociale, per cui non vengono – o vengono solo parzialmente – tradotti in valore sociale, economico o ambientale. Questo significa che le risorse che la società mette a disposizione della ricerca, già scarse, volatili e non predicibili, sono utilizzate in maniera poco efficace, dando luogo a quella

che è stata definita come *'death valley'* delle acquisizioni scientifiche potenzialmente utili, ma mai applicate (European Union, 2015).

2. I portatori tradizionali di conoscenza, scienziati, insegnanti, tecnici, mediatori culturali e professionisti delle varie materie non sono più identificati come tali, ed il loro ruolo stenta a essere riconosciuto come socialmente rilevante in un clima di sfiducia e di incertezza crescenti. Si segnala che spesso sono proprio le comunità scientifiche a non riconoscersi reciprocamente anche in settori fortemente connessi. Ne deriva quindi un forte senso di incredulità anche tra persone di alto profilo culturale impegnate in campi operativi con ruoli anche di guida o indirizzo.

La produzione di energia nucleare, l'uso in agricoltura di OGM¹ (Sonnino, 2018b), le applicazioni delle nanotecnologie nell'industria alimentare (Macnaghten e Carro-Ripalda, 2015) e l'uso di vaccini (Fondazione Lorenzini, 2017) sono gli esempi più rilevanti – ma non gli unici – di tecnologie, per il cui sviluppo erano state investite ingenti risorse, ma che sono poi state rifiutate, in tutto o in parte, dalla società o hanno comunque trovato forti opposizione alla loro applicazione.

Primi tentativi di affrontare il problema

L'approccio partecipativo

L'articolo di Gibbons (1999) propone che il contratto vigente tra scienza e società sia sostituito da un nuovo contratto che assicuri che la nuova conoscenza prodotta, oltre ad essere scientificamente valida, sia anche allineata con i valori predominanti nella società, sia in altre parole *'socialmente solida'*. Questo nuovo contratto prevede che il pubblico sia attivamente coinvolto nella produzione di conoscenza e nei processi decisionali relativi allo sviluppo ed all'applicazione di tecnologie, in modo che la produzione scientifica e la sua applicazione siano percepite sia come trasparenti che come partecipate. L'attuale sistema di relazioni sociali risponde infatti al principio che le decisioni sono percepite come giuste o sbagliate più in base al metodo adottato per prenderle che a cosa è stato deciso (Rawls, 1971). È necessario affermare, tuttavia, che la crescente complessità della realtà richiede metodologie intrinsecamente partecipative e non partecipative per esclusivi scopi di convincimento.

L'obiettivo dell'approccio "partecipativo" è pertanto triplice:

1. assicurare l'assunzione di decisioni riguardanti l'adozione di nuove tecnologie che siano tecnicamente valide e in linea con le aspettative e le preoccupazioni del pubblico attraverso l'assunzione di responsabilità da parte di tutti i portatori di interesse della società;

¹ Organismi Geneticamente Modificati

2. ricostruire il clima di pubblica fiducia nelle istituzioni, ivi inclusi ricerca e professione (Sonnino e Sharry, 2017);
3. ridare unità e coerenza al sapere ed alla informazione.

La situazione che l'Osservatorio si è trovato ad affrontare è ben descritta dal **modello VUCA** (*Volatility-Uncertainty-Complexity-Ambiguity*) (Laricchia, 2020), che prende in considerazione situazioni caratterizzate da:

- Volatilità, causata dalla natura e rapidità dei cambiamenti;
- Incertezza, causata dall'imprevedibilità degli effetti delle azioni intraprese;
- Complessità, dovuta alla molteplicità delle forze motrici in gioco e alla mancanza di chiare catene di causa ed effetto;
- Ambiguità, causata dalla pericolosità della situazione di difficoltà e dall'alto rischio di fraintendimenti nella sua interpretazione.

Il Modello VUCA è l'ambiente naturale per la progettazione sistemica, adottata e applicata con metodi partecipativi di intelligenza collettiva in tutte le fasi di attività dell'Osservatorio (Curatella, 2020d) fortemente basati su approcci di pensiero critico e pensiero sistemico (Systems Thinking) alla definizione del problema. Nel processo di progettazione sistemica i progettisti partono dalla individuazione accurata di:

- tutte le parti coinvolte,
- le interazioni tra di loro,
- l'identificazione di una "stella polare", ovvero di una visione condivisa o di una proposta valoriale che può guidare verso la soluzione del problema o un cambiamento desiderato,
- l'identificazione di una "stella vicina", ovvero un primo grande traguardo verso cui guidare il sistema, come prima tappa verso il perseguimento dell'obiettivo prefissato (la stella polare).

L'approccio partecipativo capovolge il fallace principio del deficit cognitivo e lo sostituisce con il riconoscimento della simmetria della conoscenza – e quindi della speculare simmetria dell'ignoranza – tra creatori tradizionali di sapere (come, ad esempio, i ricercatori), mediatori della conoscenza (professionisti, tecnici, insegnanti, comunicatori) e grande pubblico in tutte le sue articolazioni (gruppi di opinione, organizzazioni del territorio, sindacati, partiti ecc.). L'approccio partecipativo prevede che nei processi decisionali relativi allo sviluppo ed alla utilizzazione di nuove conoscenze siano coinvolti tutti i portatori di interesse, ognuno dei quali apporterà il proprio contributo (Bubela, 2009). Il coinvolgimento dei portatori di interesse deve iniziare fin dalle prime fasi del progetto, in modo da rendere tutti pienamente consapevoli dei possibili risultati e delle nuove opportunità e partecipi della valutazione delle diverse opzioni in modo da dare pari dignità alla partecipazione di tutti (Sonnino e Sharry, 2017). Ciò permetterebbe di rendere tutti pienamente consapevoli dei possibili risultati, delle nuove opportunità e capaci, quindi, di valutare in modo proattivo le diverse opzioni.

Da un lato, il pubblico ha infatti la volontà di – e la forza per – sentirsi partecipe delle decisioni che lo riguardano e non fruitore passivo di tecnologie sviluppate da altri, e preme per un passaggio da modelli di democrazia procedurale (o rappresentativa) a modelli di democrazia deliberativa (o partecipativa). Ciò sarebbe legittimato dall'uguale possibilità data a tutte le parti interessate di far ascoltare la propria voce (Nielsen *et al.*, 2004). Dall'altro, la ricerca ha l'esigenza di acquisire informazioni sulle reali attitudini e preoccupazioni del pubblico, e la capacità di elaborarle e di interpretarle. A questo scopo, chi è investito della responsabilità di prendere decisioni deve opportunamente confrontarsi e tenere conto del punto di vista e delle preoccupazioni di una porzione il più ampia possibile della comunità (Rufo, 2017) al fine di condividere la responsabilità delle decisioni assunte.

L'approccio partecipativo è congruente con valori di democratizzazione della conoscenza, ma non coincide con la mera applicazione del voto di maggioranza alla validazione del sapere (Tallacchini, 2017). Galilei (1623) affermava che *"Se il discorrere circa un problema difficile fusse come il portar pesi, dove molti cavalli porteranno più sacca di grano che un caval solo, io acconsentirei che i molti discorsi facesser più che un solo; ma il discorrere è come il correre, e non come il portare, ed un caval barbero solo correrà più che cento frisoni."* Piero Angela ha recentemente dichiarato che *"la velocità della luce non si decide per alzata di mano"*, mentre Isaac Asimov parla di *"falsa nozione che la democrazia significhi che la mia ignoranza vale quanto la tua conoscenza"* (Citato in Hayhoe, 2017).

Al contrario, l'approccio partecipativo prevede cicli iterativi di riflessione collettiva di esperti e non esperti, in merito alla generazione ed utilizzazione della conoscenza e la formazione di visioni condivise tra le parti interessate. Questo processo permette la presa di decisioni scientificamente valide e socialmente accettate. Va infine considerato il problema della rappresentatività: i gruppi più motivati ed aggressivi coincidono spesso con una minoranza poco significativa delle parti coinvolte e come tali vanno considerati nei processi decisionali. A questo riguardo è molto importante effettuare azioni di network analysis per valutare l'effettivo grado di rappresentanza dei soggetti coinvolti.

L'approccio partecipativo è stato finora validato in un numero limitato di progetti implementati in aree geografiche e in ambiti tecnologici molto diversi tra loro: dal pionieristico coinvolgimento della popolazione locale nella progettazione del Central Artery/Tunnel di Boston (Hughes, 1998), al progetto di ingegneria climatica *Stratospheric Particle Injection for Climate Engineering* (SPICE) nel Regno Unito (Stilgoe *et al.*, 2013); dal progetto di introduzione di salmone geneticamente modificato nell'Europa del Nord (Bremer *et al.*, 2015), al progetto di modificazione genetica di topi per prevenire la diffusione della malattia di Lyme (Borel, 2017). Anche in Italia, oltre alla progettazione partecipata del Parco di Bubano (Rossi, 2018), alcuni progetti di ricerca e dimostrazione hanno ottenuto risultati rilevanti mediante il coinvolgimento diretto degli attori sociali interessati (vedi, ad esempio, Carrabba *et al.*, 2013).

Soci fondatori

L'Osservatorio sul dialogo nell'agroalimentare² è stato avviato nei primi mesi del 2018 dalla [FIDAF](#), dalla [Associazione Passinsieme](#), dalla rete del [Festival Cerealia](#), dall'[ENEA](#) e da un gruppo di ricercatori afferente a diversi Enti, Università e discipline scientifiche, docenti universitari e operatori economici interessati alle dinamiche in atto nel settore agroalimentare. I campi di interesse del gruppo di fondatori dell'Osservatorio comprendevano l'agronomia, le tecnologie alimentari, l'ecologia, la fisica, la gastronomia, lo spettacolo, la comunicazione, l'informatica, l'antropologia, la sociologia, la filosofia della scienza e l'architettura. Questo ampio ventaglio di esperienze e di bagagli culturali hanno permesso di impostare le prime discussioni su di un piano completamente interdisciplinare e di considerare una visione di insieme.

Obiettivi

Obiettivo generale dell'Osservatorio è un nuovo sistema di relazioni tra scienza e società nel settore agroalimentare che (ri)costruisca un clima di fiducia reciproca, migliori i flussi di comunicazione e faciliti percorsi di assunzione ed attuazione di decisioni condivise sulla adozione di nuove conoscenze e tecnologie.

Obiettivi specifici dell'Osservatorio sono i seguenti:

1. promuovere un processo di riflessione collettiva sui rapporti tra scienza e società e sulla loro possibile trasformazione, coinvolgendo tutti i portatori di interesse del sistema alimentare, ovvero costruttori di sapere, operatori economici, mediatori di conoscenze, decisori, società civile;
2. avviare un processo di trasformazione culturale che, partendo dal dialogo, interessi tutti gli attori del sistema agroalimentare.

² <http://www.fidaf.it/index.php/osservatorio-dialogo-nell-agroalimentare>

Il percorso realizzato

Gli incontri partecipativi dell'Osservatorio sul Dialogo nell'Agroalimentare (ODA) sono stati in tutto 7, dal primo, introduttivo (ODA ZERO), che si è tenuto agli inizi di giugno 2018, ai sei incontri (ODA 1-6) che hanno rappresentato il percorso lungo un anno dell'Osservatorio, dal dicembre 2018 al giugno 2019. Il percorso dell'Osservatorio ha visto la partecipazione di circa 100 persone, appartenenti a 19 Enti di Ricerca pubblica e privata; 19 associazioni (di consumatori, produttori, cittadini ecc.), 3 enti pubblici; 6 Enti privati; 4 ONG; 4 Testate giornalistiche; 1 Organismo Internazionale. Gli incontri sono stati immaginati, organizzati e realizzati con l'ausilio di facilitatori professionisti, che con il loro apporto hanno migliorato e rafforzato i risultati conseguiti. Questo capitolo è dedicato alla descrizione del percorso realizzato.

Fase preliminare

A seguito del processo fondativo, si è tenuta una serie di discussioni di approfondimento sui temi dell'Osservatorio con un gruppo ristretto di stakeholder, che hanno inquadrato il problema e formulato una strategia di azione per il raggiungimento degli obiettivi. Il gruppo fondatore dell'Osservatorio, oltre ad esaminare gli argomenti esposti nel capitolo precedente, ha considerato anche le interazioni fra i flussi di informazione e i processi decisionali (Pistella, 2019) e identificato i cinque snodi critici della conoscenza.

Il gruppo fondativo ha quindi organizzato un primo workshop dal titolo "Dialogo nell'agroalimentare: dal caos al patto sociale" (di seguito denominato ODA Zero) che si è tenuto l'8 giugno 2018 presso l'Aranciera dell'Orto Botanico di Roma, nell'ambito dell'ottava edizione del Festival Cerealia. Il workshop ha riunito portatori di interesse con background culturale, opinioni, attitudini e interessi molto diversi tra loro, a volte addirittura opposti. La discussione è stata guidata da un facilitatore professionista e si è articolata in sedute plenarie, discussioni in tavoli tematici e sessioni tenute con tecniche di facilitazione che agevolano il confronto tra posizioni differenti tra loro ed il raggiungimento di consenso ("gradiente di consenso" e di "World Café").

Fase di approfondimento

Sono stati successivamente organizzati e realizzati i cinque incontri di approfondimento di mezza giornata ciascuno sui seguenti temi:

1. Il patrimonio comune di conoscenze.
2. Dalla informazione all'utilizzo della conoscenza.
3. Le ricadute della conoscenza sui comportamenti individuali.
4. Il rapporto tra conoscenza e decisioni pubbliche.
5. I rapporti tra Conoscenza, Politica ed Economia.

Gli incontri si sono svolti con le modalità riportate nella successiva tabella:

ODA	Attività	Data di svolgimento	Luogo	Resoconto completo
ODA ZERO	Workshop: "Dialogo nell'agroalimentare: dal caos al patto sociale"	08/06/2018	Aranciera dell'Orto Botanico di Roma Largo Cristina di Svezia, 23 - Roma	http://www.fidaf.it/index.php/osservatorio-dialogo-nell-agroalimentare/
ODA 1	Incontro: "Il patrimonio comune di conoscenze"	18/12/2018	Sala co-working "Saperi & co.", Università La Sapienza Via dell'Università, 36 - Roma	http://www.fidaf.it/wp-content/uploads/2019/03/Workshop-181218-Osservatorio_def.pdf
ODA 2	Incontro: "Dall'informazione all'utilizzo della conoscenza"	26/02/2019	Istituto Nazionale di Sociologia Rurale Via dei Rutoli, 2 - Roma	http://www.fidaf.it/index.php/roma-26-febbraio-2019-dalla-informazione-allutilizzo-della-conoscenza/
ODA 3	Incontro: "Il rapporto tra conoscenza e comportamenti individuali"	27/03/2019	Università degli Studi Internazionali (UNINT), Via delle Sette Chiese, 139 - Roma	http://www.fidaf.it/index.php/roma-27-marzo-2019-ricadute-della-conoscenza-sui-comportamenti-individuali/
ODA 4	Incontro: "L'influenza della conoscenza sulle decisioni pubbliche"	07/05/2019	Istituto Nazionale di Sociologia Rurale Via dei Rutoli, 2 - Roma	http://www.fidaf.it/index.php/roma-7-maggio-2019-influenza-della-conoscenza-sulle-decisioni-pubbliche/
ODA 5	Incontro: "I rapporti tra conoscenza, politica ed economia"	29/05/2019	CNR - Aula Giacomello Piazzale A. Moro, 7 - Roma	http://www.fidaf.it/index.php/roma-29-maggio-2019-i-rapporti-tra-conoscenza-politica-ed-economia/
ODA 6	Workshop: "Incontro conclusivo del primo anno di attività dell'Osservatorio"	07/06/2019	Aranciera dell'Orto Botanico di Roma Largo Cristina di Svezia, 23 - Roma	http://www.fidaf.it/index.php/roma-7-giugno-2019-incontro-conclusivo-del-primo-anno-di-attivita-dellosservatorio/

Per ognuno degli eventi organizzati dall'Osservatorio è stato prodotto un rapporto dettagliato, basato sulle videoregistrazioni effettuate durante gli incontri.

Fase di finalizzazione

Il workshop di finalizzazione (ODA 6) si è tenuto il 7 giugno 2019 presso l'Aranciera dell'Orto Botanico di Roma, nel quadro della 9° edizione del Festival Internazionale Cerealia.

Attività di diffusione dei risultati

Le attività ed i risultati ottenuti dall'Osservatorio sul dialogo nell'agroalimentare sono stati pubblicati sul [sito](#) dell'Osservatorio.

I risultati conseguiti sono stati anche diffusi mediante presentazione, nei quattro eventi di portata nazionale (Maker Faire a Roma, Congresso del CONAF a Matera, Convegno "Flussi dell'informazione e processi decisionali" alla Camera dei Deputati ed alla IX Edizione del Festival Cerealia), come riportato nella seguente tabella:

Contesto	Data di svolgimento	Luogo	Resoconto
Maker Fair	20/10/2019	Fiera di Roma	(web streaming)
Congresso Nazionale del CONAF:	08/11/2019	Matera – Abbazia di Montescaglioso	Relazione ad invito nell'ambito della Tesi 3 " Sicurezza ambientale e sostenibilità nei modelli di produzione e consumo "
Convegno " Flussi dell'informazione e processi decisionali "	28/01/2020	Sala della Regina, Camera dei Deputati, Piazza del Parlamento, 25 - Roma	Relazione ad invito: " Il metodo partecipativo per decisioni condivise nell'agroalimentare "
IX Edizione del Festival Cerealia: " L'etica nel piatto: cibo, salute, ambiente "	07/06/2019	Orto Botanico di Roma	Incontro: Il Dialogo nel settore agroalimentare

La ricchezza del percorso proposto dall'Osservatorio

Solo le decisioni condivise sono efficaci a lungo termine

L'Osservatorio sul Dialogo nell'Agroalimentare è stato pensato come momento di riflessione e azione collettiva, al fine di individuare percorsi condivisi di sviluppo futuro. La necessità della condivisione nasce dal desiderio di individuare e realizzare azioni che abbiano un'efficacia a lungo termine. La riflessione condivisa, però, non è di facile realizzazione. "Pensare insieme" non necessariamente permette di arrivare alla definizione di un orizzonte comune, soprattutto quando le persone coinvolte provengono da percorsi diversi ed hanno un diverso modo di esprimersi, che nel confronto spesso si traduce in una incomprensione di fondo.

Per cercare di ridurre al minimo il rischio di fallimento, si è pensato di ricorrere, fin dalle prime battute, all'aiuto di un facilitatore, che facesse da tramite tra i diversi punti di vista e cercasse di finalizzare le discussioni all'ottenimento dei risultati e all'accrescimento dell'intelligenza collettiva sui temi proposti.

L'intelligenza collettiva è il fenomeno emergente creato da persone che collaborano nel progettare insieme possibili soluzioni ad un problema complesso, scoperte attraverso la cooperazione. È questo un processo di co-creazione, che porta alla individuazione di soluzioni più inclusive e sistemiche.

La facilitazione è un insieme di attività strutturate e collaborative organizzate per scoprire, comprendere e apprendere insieme. Il facilitatore aiuta un gruppo di persone ad affrontare problemi complessi, producendo un'intelligenza collettiva più potente di quanto ogni individuo possa esprimere da solo.

La facilitazione aiuta a rimuovere qualsiasi ostacolo al pensiero e alla creazione collaborativa. Stabilisce inoltre la velocità e il ritmo per promuovere la partecipazione di tutti i partecipanti. I metodi partecipativi sono diversi e per ogni incontro e per ogni contenuto desiderato vanno scelti quelli più appropriati. Un percorso partecipativo vario, inoltre, mantiene vivo l'interesse dei partecipanti e li predispone meglio al perseguimento dei risultati. Per attuare un metodo partecipativo è necessario affidarsi ad un facilitatore professionista. L'Osservatorio ha avuto la fortuna di potersi avvalere della collaborazione di due seri professionisti, che in momenti diversi hanno seguito e curato il percorso da compiere. Senza il loro aiuto i risultati raggiunti sarebbero stati, senza dubbio, molto meno ricchi e stimolanti.

L'attività messa in campo dal facilitatore ha permesso agli organizzatori di definire meglio gli obiettivi dei seminari e al facilitatore stesso di esprimere una valutazione sulle attività da mettere in essere, su dove lavorare di più e cosa rimuovere per rendere il workshop un successo.

Il facilitatore è stato, al tempo stesso arbitro, allenatore e presentatore e ha lavorato per aiutare, motivare e supportare al meglio sia gli organizzatori che il gruppo di partecipanti. In particolare, l'attività di facilitazione, oltre a facilitare il pensiero diversificato e creativo, ha permesso di:

- esplorare i diversi argomenti,
- indagare sui problemi complessi,

- raccogliere prospettive diverse da attori diversi,
- guadagnare una migliore comprensione del contesto,
- rendere esplicite le cause e le relazioni dietro un concetto,
- ideare una serie di azioni da intraprendere per risolvere i problemi identificati,
- chiarire e migliorare il modo di collaborare e lavorare insieme.

Lavorare in questo modo ha permesso anche a tutti i partecipanti di:

- Conoscere meglio il contesto,
- Evidenziare bisogni, necessità e desideri di ciascuno,
- Estrarre conoscenze dagli stakeholder,
- Imparare come attribuire valore alle cose e alle conoscenze,
- Mitigare conseguenze indesiderate.

Il Design Strategico, quindi, ha permesso di arrivare a decisioni più razionali e più condivise.

In definitiva l'obiettivo della facilitazione è **rendere le cose facili!**

I metodi partecipativi di intelligenza collettiva che sono stati applicati sono basati su pensiero critico e pensiero sistemico (Curatella, 2020). Il sistema agroalimentare ha caratteristiche peculiari, ma anche elementi universali, ecco perché riflettere su questo sistema potrebbe offrire spunti importanti anche per altri scopi.

Il processo descritto in questo documento ha seguito uno schema di progettazione (Curatella, 2020d). Il primo ostacolo è stata la composizione molto diversificata del gruppo: persone con opinioni divergenti, se non opposte, su molte questioni legate al cibo e all'agricoltura. La prima sfida è stata quindi quella di "fare gruppo" tra i partecipanti (**creazione dell'empatia**). È stato necessario prestare molta attenzione alla **definizione del problema nella sua complessità**, a inquadrarlo, delinearne i confini e le conseguenze. Problemi complessi richiedono soluzioni complesse: durante la fase di ideazione, l'approccio adottato è stato quello di sollecitare il maggior numero possibile di proposte, indipendentemente da quanto fossero fattibili ed efficaci (**pensiero divergente**). Le successive attività di sintesi (**pensiero convergente**) hanno consentito di restringere il campo ad un insieme più realistico di possibili soluzioni. Infine, la **fase di prototipazione** ha permesso di testare, mettere a punto e finalizzate le proposte selezionate.

Ogni evento è stato preparato con grande cura. Gli obiettivi da raggiungere sono stati analizzati e discussi in modo approfondito nel gruppo promotore (Curatella, 2020c) in modo da selezionare le tecniche di facilitazione più appropriate (Curatella, 2020e), che vanno da attività di *Ice Breakers* al *Brainstorming*, da attività di individuazione del Gradiente di consenso alla tecnica del *World Café*, dalla votazione a punti (*dot voting*) al gioco di ruolo ecc. L'uso di questi strumenti stimolanti ha creato un profondo "spirito di squadra" e ha reso le discussioni più divertenti oltre che altamente produttive.

Alla fine degli incontri molti partecipanti hanno espresso la loro soddisfazione non solo per i risultati raggiunti, ma anche per il modo in cui sono stati ottenuti ("Ci siamo divertiti molto").

Creare dall'inizio un porto franco dove attori con background culturale, opinioni, attitudini e interessi molto diversi tra loro, a volte addirittura opposti, potessero essere tutti ascoltati, ha permesso di (ri)stabilire un clima di fiducia reciproca. L'obiettivo condiviso fin dall'inizio tra tutti i partecipanti è stato quello di riscrivere la Missione dell'Osservatorio e gettare le basi per la pubblicazione di un Manifesto (Curatella, 2020a).

Di seguito riportiamo una sintesi dei percorsi di partecipazione e dei risultati ottenuti nei 7 incontri dell'Osservatorio sul Dialogo nell'Agroalimentare, tenutisi tra giugno 2018 e giugno 2019.

L'Agroalimentare è insostenibile?

L'incontro introduttivo dell'Osservatorio (ODA ZERO), dal titolo "Dialogo nell'agroalimentare: dal caos al patto sociale", ha avuto l'obiettivo di motivare un gruppo di portatori d'interesse differenti sulle tematiche dell'agroalimentare ed esplorare le problematiche e le potenzialità del dialogo sociale nell'ipotizzare i **possibili percorsi** (roadmap) di approfondimento dei rapporti reciproci, **le problematiche più scottanti** del settore e **le possibili soluzioni condivise** ai problemi. Raggiungere questo obiettivo è possibile attivando l'intelligenza collettiva attraverso percorsi di co-creazione, per arrivare a soluzioni più inclusive e sistemiche, in definitiva più robuste. Per arrivare a ciò è stato necessario attivare un facilitatore, che, nella pratica, è un progettista strategico e un risolutore di problemi, che una volta definito il contesto è in grado di identificare possibili scenari e roadmap specifiche per arrivare alla soluzione.

L'incontro è partito focalizzando l'attenzione di tutti sulla consapevolezza che tra le differenti parti della società (scienza, politica, affari, media, mondo dell'istruzione, cittadini) manca un vero dialogo, e che questo rappresenta un problema per la società tutta. In particolare l'incontro è stato strutturato attorno a cinque snodi critici della conoscenza, ritenuti dagli organizzatori i più interessanti e promettenti per le necessità del confronto, ovvero:

1. Il patrimonio comune di conoscenze.
2. I rapporti tra conoscenza, politica ed economia.
3. Dalla informazione all'utilizzo della conoscenza.
4. L'influenza della conoscenza sui comportamenti individuali.
5. La relazione tra conoscenza e decisioni pubbliche.

La difficoltà di fare scienza, di comunicarla in modo corretto a chi dovrebbe fruire dei risultati, di mettere in comune esigenze e punti di vista differenti, aspettative e necessità, sono tutti argomenti che sono stati affrontati in cinque gruppi di lavoro la mattina (uno per ognuno degli snodi critici identificati) e in attività di "gradiente di consenso" (Prykucki, 2018) e "World Café" (tecniche di facilitazione che agevolano il confronto tra posizioni differenti tra loro ed il raggiungimento di consenso).

I principali aspetti emersi nel confronto tra i partecipanti hanno riguardato le problematiche con le quali si confronta oggi la società in tanti campi, non solo quello dell'agroalimentare, e precisamente: la polverizzazione dei saperi e la frammentazione dei linguaggi e delle narrazioni; la confusione di ruoli sociali, divenuti sempre più liquidi; l'emergere di interessi diversi, vissuti spesso come contrapposti. A queste problematiche fanno riscontro conseguenze importanti a livello di vita sociale del Paese, ovvero un senso diffuso di incertezza e mancanza di punti di riferimento certi, un mancato riconoscimento delle competenze e, in alcuni casi, dei ruoli ad esse associati, un generale senso di mancanza di rispetto per gli interessi "altri". In definitiva, la difficoltà di arrivare a decisioni efficaci. Bauman (1999), nei suoi scritti, descrive molto bene

questi elementi, riferendosi alla Società moderna come ad una “Società liquida”. La discussione riconosceva la mancanza di dialogo nell’agroalimentare (e non solo) come un problema comune a tutte le sue componenti, da affrontare quindi in maniera collettiva. Il problema della mancanza di dialogo è stato quindi identificato come “problema spinoso” (“*wicked problem*” da Rittel e Webber, 1973).

Il lavoro svolto insieme ha portato alla stesura di un primo Manifesto dell’Osservatorio, il cui cuore è rappresentato dall’immagine seguente, che sintetizza in modo grafico le cose dette, i diversi punti di vista, gli spunti di riflessione e le aspettative, focalizzate in vista del percorso successivo da intraprendere.

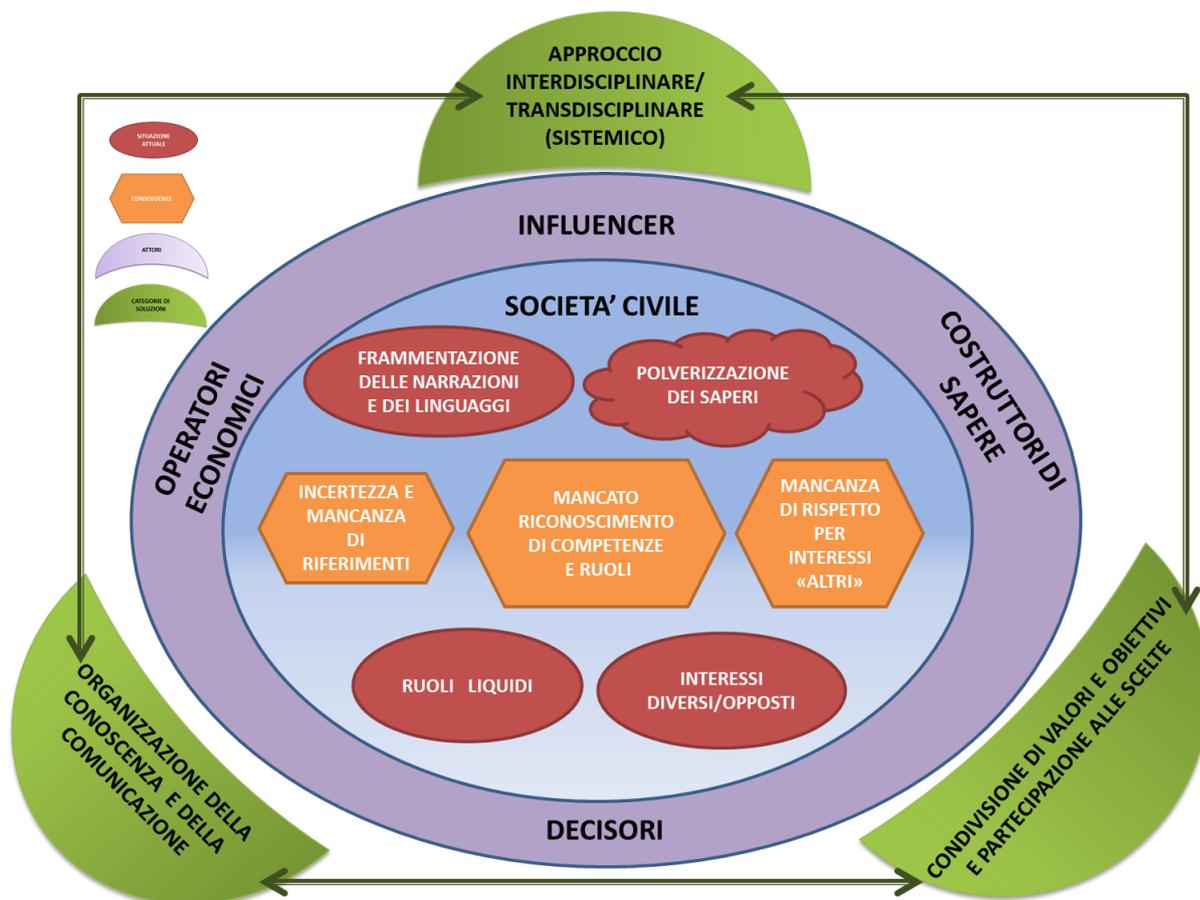


Figura 3 – Rappresentazione grafica delle risultanze di ODA ZERO

ODA 1 - Il patrimonio comune di conoscenze

Riflessione collettiva sulle relazioni tra scienza e società

L'arte di decidere come organizzare il tempo in un incontro con più partecipanti che non solo non si conoscono, ma che provengono da storie e contesti differenti, si basa più sul senso artistico delle cose che sulla scienza. L'obiettivo di creare una mente sinergica da un gruppo eterogeneo si può raggiungere utilizzando un approccio di *Iterative Design*, con una mentalità il più possibile di *Adaptive Design*, per facilitare l'emergere del risultato finale più desiderabile possibile.

Come punto di partenza dell'attività è stato necessario trasformare requisiti, bisogni e desideri in obiettivi. Questo processo si definisce co-design perché i workshop vengono ideati insieme. Non solo i partecipanti lavorano collettivamente per perseguire gli obiettivi del workshop, ma anche il Workshop Design è collaborativo e include, per quanto possibile, un gruppo rappresentativo di tutte le parti interessate. Il facilitatore è l'orchestratore e il capo progettista del processo di co-creazione. Quindi, mantenendo la continuità con l'incontro precedente, si è convenuto sulla necessità di arrivare alla stesura di un manifesto e ad una pubblicazione che illustrasse il metodo seguito e i risultati conseguiti (Curatella, 2020a).

In ODA 1, la riflessione collettiva è partita dalla definizione dei contorni del "problema spinoso" che era stato individuato in ODA ZERO, seguendo lo schema del brainstorming, al fine di scatenare il potere creativo dei partecipanti (Valente, 2018). I problemi da risolvere individuati sono stati quindi raggruppati, come parte del processo di pensiero convergente, nelle tre categorie seguenti (Snowden e Boone, 2007):

- **le cose che sappiamo di sapere** (*Problemi semplici*, ovvero: "Lo sanno tutti")
- **le cose che sappiamo di non sapere** (*Problemi complicati*, ovvero: "Chiedi all'esperto")
- **le cose che non sappiamo di non sapere** (*Problemi complessi*, ovvero: "Da scoprire insieme!")

Questa categorizzazione ha contribuito a definire il contesto, a definire i confini dei problemi e quindi la loro natura (Curatella, 2020a), che è il primo passo per il attuare un pensiero progettuale. In questo contesto, il ruolo del facilitatore è stato quello di promuovere e focalizzare la creatività di tutte le persone coinvolte, combinando diversi strumenti di progettazione e facilitazione, con la responsabilità di condurre adeguatamente il dialogo, sincronizzare gli interventi di tutti e le attività da svolgere, risolvere le controversie, promuovere i dibattiti di negoziazione, trovare modi per uscire dall'eventuale impasse. La discussione successiva è stata organizzata secondo la tecnica di facilitazione del World Café, un processo di conversazione strutturato per la condivisione delle conoscenze (Curatella, 2020a). La sessione ha prodotto una serie di idee e suggerimenti, che hanno fornito le basi del lavoro dei passi successivi.

Nello svolgimento dell'ODA, particolarmente interessante è stato focalizzare l'attenzione collettiva su le cose che **non sappiamo di non sapere**, ovvero quegli orizzonti che ci sembrano interessanti e che sono da esplorare per dare risposte concrete a problemi complessi.

I temi scaturiti sono stati numerosi, tutti relativi agli ambiti più generali della Missione dell'Osservatorio. Da un successivo lavoro di *clustering* sono emerse le seguenti categorie generali, che sono state poi la base per il lavoro svolto nel corso dell'anno per arrivare all'individuazione degli Obiettivi specifici:

Complicità

- Come aumentare il potere di acquisto delle famiglie?
- Come preparare i giovani in modo che siano pronti a risolvere i problemi del futuro?

Metodo

- Come affrontare problemi complessi sia dal punto di vista delle tecniche che sociale?
- Come possiamo essere intelligenti insieme?
- Le priorità della collettività?
- Come integrare conoscenze di origine differente?
- Imparare a dialogare ascoltando, lasciando il giusto spazio a tutti?
- Quando bisogna chiedere agli esperti?

Sostenibilità

- Come tutelare il pianeta Terra
- Rendere sostenibile la vita in città
- L'autentico funzionamento delle filiere nell'agroalimentare
- Come si può convincere la classe dirigente a fare qualcosa subito per il clima mondiale?
- Che cosa significa "cibo buono"
- Quale dieta per la sostenibilità
- Influenza della dieta alimentare sulla funzionalità del nostro intestino

Miscellanea

- Igiene pubblica e produzioni diffuse: compatibilità
- Come impatterà l'intelligenza artificiale sulla nostra vita?
- Come valorizzare i prodotti italiani
- Cosa deve imparare l'esperto dal cittadino?
- Come sapere se mi posso fidare?
- Fiducia

A seguito poi di un vivace dibattito, si è cercato di sintetizzare ulteriormente i discorsi, arrivando all'individuazione di un interrogativo unico: **"Come integrare conoscenze diverse per creare un settore alimentare sostenibile?"**.

Le risposte a questa domanda, individuate mediante un lavoro in gruppi, sono state:

1. Definire la sostenibilità in termini di qualità, di quantità e di sicurezza alimentare;
2. Compatibilità ambientale, sociale, economica, governance, identità (multiple);
3. Condividere premesse e obiettivi;
4. Identificare gli attori e creare un contesto condiviso (vedi Figura);
5. È il momento di agire! Fai azioni dirette al perseguimento di obiettivi comuni;
6. Valuta, rifletti, adatta e ricomincia (processo iterativo);
7. Attenzione che i presupposti siano scientificamente confermati;
8. Attenzione alle radici e ai desideri;
9. Attenzione agli strumenti di mediazione tra gli interessi diversi;
10. Creare opportunità d'incontro;
11. Incrementare la comunicazione empatica (non solo impostazione razionale ma ascoltare quelle che sono le richieste vere delle persone);
12. Maggiore condivisione di sinergie tra gli esperti e i non esperti (*Communication broker*);
13. Definire un concetto di sostenibilità che sia condivisibile da tutti;
14. Tradurre i diversi concetti di sostenibilità in "cibi sostenibili" con cui creare un esperanto da mangiare per integrarsi;
15. Metodo comune condiviso: Una narrazione del cibo, parlando alla "pancia" (sola lingua universale).

Il lavoro compiuto in ODA 1 e il ricco dibattito finale hanno rappresentato un ottimo trampolino di lancio per l'organizzazione degli incontri successivi, e in qualche modo hanno influenzato tutte le riflessioni e i punti d'incontro e quelli di discussione che si sono succeduti negli ODA successivi.



Figura 4 – Schema di processi decisionali partecipativi

In **ODA 2** si è discusso del passaggio **dalla informazione all'utilizzo della conoscenza**, con l'obiettivo di individuare percorsi progettuali volti a recuperare e rafforzare il valore delle conoscenze scientifiche e tradizionali nel rapporto tra cibo e società. I partecipanti hanno appreso, in pratica, ad aprirsi gli uni con gli altri, discutere e lavorare insieme per affrontare alcune sfide complesse. Si tratta di progettare insieme soluzioni future con il metodo del *Design Thinking*, dove lo sforzo iniziale è dedicato alla comprensione, al chiarimento e alla definizione del percorso che stiamo progettando. È una sfida complessa!

Nella prima fase si è discusso delle categorie di argomenti scaturite dal ODA 1, in relazione al tema dell'utilizzo della conoscenza, mediante una sessione di *World Café*. In quella occasione erano state individuate come desiderabili di approfondimento varie categorie di lavoro relative al rapporto tra informazione ed utilizzo della conoscenza. Mediante una votazione a punti argomentata, i partecipanti hanno ristretto il campo a quattro temi, ritenuti fondamentali:

1. **Connessione funzionale tra scienza e scelte della società**
2. **Rapporto tra Istituzioni e Territorio**
3. **Ruolo delle emozioni nei comportamenti individuali**
4. **Ruolo della scuola nella preparazione alla corretta gestione della conoscenza**

I quattro temi prescelti sono poi stati ulteriormente ampliati mediante una sessione di *World Café*:

1. Connessione funzionale tra Scienza e Società, processi per le scelte condivise.

- deve esserci un continuo processo d'interazione tra il mondo della ricerca e la società;
- bisogna individuare un linguaggio che consenta lo scambio d'informazioni in questo flusso continuo;
- la ricerca, sia di base che applicata, deve tener conto dei fabbisogni e delle esigenze della società.

La società richiede un tipo di ricerca "attrattiva", che vada incontro a quelle che sono le sue esigenze, mentre la ricerca, a sua volta, si basa sulla "fattibilità", cioè sulla possibilità o meno di condurre a buon fine la ricerca intrapresa. La via che il gruppo di lavoro ha individuato per mettere insieme queste necessità riguarda il grado di convergenza, ovvero: quanto questo processo consenta di far convergere sia l'attrattività che la fattibilità.

Si sono quindi analizzati una serie di argomenti e le problematiche che hanno visto una scarsa convergenza di vedute tra ricerca e società, come, ad esempio, vaccini ed OGM, che recentemente sono stati al centro di discussioni molto accese. Su temi come questi la società e la politica hanno fatto scelte non condivise dal mondo scientifico, perché magari basate su informazioni inesatte o non scientificamente provate. Un altro esempio è quello dei grani antichi, che nella società suscitano un interesse emozionale legato ai ricordi

(risultano quindi particolarmente attrattivi), mentre da un punto di vista scientifico rappresentano un'opzione poco interessante dal punto di vista, ad esempio, della redditività.

2. Rapporto tra Istituzioni e territorio

Il contesto prescelto per affrontare questo tema è quello della riqualificazione dei territori minori, ad esempio i quartieri di una periferia oppure un territorio rurale. I problemi individuati sono stati: l'abbandono del territorio e il degrado che ne deriva; l'assenza di azioni mirate allo sviluppo territoriale; la disconnessione tra il territorio e coloro che lo vivono; la necessità di garantire la connessione tra le azioni e i soggetti interessati. Funzionale al rapporto tra Istituzioni e territorio è un partenariato pubblico/privato inteso con criteri di sussidiarietà, in riferimento anche al tema delle competenze. Per esempio, il mondo della comunicazione e del digitale nei territori minori può favorire lo sviluppo commerciale a sostegno di produzioni con alto grado di personalità, ma è difficile che il piccolo operatore commerciale o il piccolo consorzio siano capaci di farlo in modo appropriato. A questo, probabilmente, può provvedere il mondo pubblico. Il ruolo di sussidiarietà nell'arricchimento delle competenze territoriali svolto dal mondo pubblico diventa quindi esigenza per lo sviluppo reale di un certo tipo di territorio.

3. Ruolo delle emozioni nei comportamenti individuali

Ruolo delle emozioni, oppure anche effetto delle emozioni, oppure rilievo delle emozioni nei comportamenti individuali. Questi sono alcuni degli spunti che sono maturati nel lavoro di gruppo. A volte le emozioni vengono utilizzate in modo inappropriato, vengono strumentalizzate, non solo dagli individui ma in generale dal mondo della comunicazione, in particolare quella commerciale. Il soggetto collettivo (ad esempio la scuola, ma anche lo Stato), dovrebbe farsi carico di creare competenze utili sia ad una corretta comunicazione che ad una corretta interpretazione della comunicazione stessa. Certamente è utile interrogarsi fin dal principio sul ruolo che le istituzioni dovrebbero avere nel promuovere una corretta comunicazione tra parti sociali. Come farà il mondo pubblico a rispondere in termini di responsabilità, di adeguatezza, di corrispondenza ai mandati della società? L'esigenza dunque, in ogni vicenda, è di partire subito verificando le metriche che aiuteranno a capire l'efficacia di un'azione, ma ancora di più come orientare, riorientare e ridisegnare i processi evolutivi dell'azione stessa. Gli strumenti utili a questo sono i più vari. Comitati di quartiere, meccanismi di aggregazione in senso lato, un gruppo di acquisto locale, in generale tutte quelle iniziative che permettono l'accrescimento del capitale sociale³. Per andare incontro a queste necessità, si può fare un giusto uso delle emozioni espresse dal sentire delle persone, a livello locale. Le emozioni sono un elemento incontrollabile, perché nascono non dalla ragione ma dal sentimento. Il gruppo si è posto quindi il problema della promozione di una educazione emozionale a partire dall'infanzia, proprio perché oggi la comunicazione (in modo diffuso, ma anche nel campo dell'alimentazione, forse ancor più che in altri settori), passa attraverso l'emozione per veicolare messaggi legati alla vendita di beni e servizi. È bene per questo

³ Per fare un esempio concreto, la costruzione in un territorio di un museo non serve solo a conservare oggetti meritevoli di conservazione, ma è lo strumento per arricchire il capitale sociale di una comunità in modo tale da sottolineare e rafforzare le competenze operative del territorio.

educare alle emozioni. Si è trovata convergenza su un approccio intergenerazionale, ovvero non lavorare su un solo target di età, ma tornare ad un lavoro nel quale si riesca a mettere insieme e far condividere le emozioni tra persone che appartengono a generazioni diverse. Il modello che si auspica è quello delle tavolate familiari di una volta, dove sedevano insieme ed interagivano il papà, la mamma, i bambini e i nonni.

4. Ruolo della Scuola nel preparare alla corretta gestione della conoscenza

I contesti e le motivazioni individuati per questo ambito sono:

- La **scuola primaria** e la **scuola dell'infanzia**, che rappresentano il periodo nel quale si consolidano nelle persone le attività esperienziali, la sensibilità, la capacità emozionale ecc.;
- la **scuola media**, che accompagna il passaggio dall'infanzia, nella quale i ragazzi sono molto seguiti, alla fase adolescenziale, nella quale i ragazzi arrivano apparentemente non dotati dei giusti strumenti cognitivi;
- la **scuola superiore**, che rappresenta la fase critica che prepara al passaggio dal mondo della scuola a quello del lavoro, durante la quale i giovani costruiscono la propria autonomia.

Fondamentali per questo ambito sono ritenuti: il coordinamento scuola/famiglia; una scuola aperta verso il territorio che promuova anche un maggiore impegno nella società; la capacità della scuola di formare il senso di comunità. Anche la collaborazione degli Enti locali con la scuola è considerata molto importante, perché così si crea una sinergia positiva e si rafforza il senso di accoglienza.

Si è ritenuto inoltre molto importante il concetto di una scuola come gioco che, fin dall'infanzia, formi al cambiamento, facendo leva sulla consapevolezza che l'orizzonte sociale, ambientale ed economico è in continuo cambiamento, grazie alla continua evoluzione della tecnologia. La scuola quindi è vista come il luogo nel quale si può educare alla trasformazione continua.

ODA 3 - Ricadute della conoscenza sui comportamenti individuali

La riflessione collettiva è superiore alla riflessione individuale

In **ODA 3** si è discusso delle **ricadute della conoscenza sui comportamenti individuali** in materia di agroalimentare, sempre rispettando i quattro ambiti identificati nell'incontro precedente relativi a:

1. **Scienza e società**
2. **Istituzioni e territorio**
3. **Ruolo delle emozioni**
4. **Educazione**

La discussione è cominciata analizzando la situazione attuale rispetto al tema e cercando di immaginare come si vorrebbe che evolvesse nel futuro.

Per chiarire questi aspetti si è lavorato nei seguenti ambiti (Ciccarelli, 2016):

- **La situazione attuale** (oggi)
- **Come vorresti che funzionasse** (futuro ideale)
- **Cosa dovrebbe continuare come prima** (azioni da portare avanti)
- **Cosa si dovrebbe smettere di fare** (azioni da terminare)
- **Cosa si dovrebbe cominciare a fare** (azioni da intraprendere ex novo)

Le prime due aree (oggi e futuro ideale) sono state definite mediante un lavoro in gruppi, in modo da convenire sulla descrizione della situazione di partenza e sul futuro desiderato, mediante una sessione di *World Café*, al fine di supportare il pensiero convergente. Le azioni da portare avanti, quelle da terminare e quelle da intraprendere ex novo, invece, sono state individuate mediante liberi interventi individuali, in modo da lasciare il più ampio spazio alla creatività e alle competenze individuali, secondo le tecniche di supporto al pensiero divergente, in modo da dare spazio all'intelligenza collettiva nell'individuazione delle proposte di attività da mettere in campo.

Nell'ambito legato a **Scienza, Società e comportamenti individuali**, si è partiti dalla consapevolezza di come i comportamenti individuali siano influenzati da un numero elevato di interlocutori (mediatori) con propri valori e punti di vista. Nasce quindi la necessità di selezionare i messaggi che arrivano in base all'autorevolezza dell'interlocutore, per non essere condizionati da una eccessiva offerta di variabili. Ciò, ovviamente, pone il problema di trovare una misura condivisa dell'autorevolezza.

Un altro concetto, vicino alla liquidità espressa da Bauman (1999), è la "volatilità dei messaggi", che nel campo agroalimentare è clamorosa: un giorno lo zucchero è un alimento altamente desiderabile dal punto di vista nutrizionale, il giorno successivo fa male, e così via. I tempi di comunicazione, metabolizzazione e adozione

dei messaggi risultano oggi più lunghi del tempo di modifica del messaggio stesso. Spesso infatti il messaggio cambia prima che si abbia avuto il tempo di assimilare quello precedente.



Figura 5 – Schema del cartellone per la raccolta delle proposte

Sarebbe auspicabile pervenire ad un futuro in cui i **conflitti sono ricomposti a partire da una consapevolezza condivisa** (di generazioni differenti, classi sociali, etnie ecc.), **dalla trasparenza** (obiettivi legittimi ma espliciti), **da regole rispettate, da certificazioni di autenticità oltre che di qualità credibili. In sintesi**, quello che si auspica è **un contributo effettivo della scienza e dei cittadini ad una sostenibilità che sia economica, ambientale e sociale insieme**. A ciò si può giungere scegliendo il **miglior compromesso possibile**, individuando un **glossario condiviso** e adottando una **sostenibilità istituzionale**. Riassumendo, quello di cui si sente la necessità è, quindi:

- **maggiore trasparenza**
- **obiettivi legittimi ed espliciti**
- **regole rispettate**
- **certificazioni di qualità e di autenticità credibili.**

Nell'ambito legato ai **Rapporti tra istituzioni, territorio e comportamenti individuali**, si è partiti dalla considerazione che la mediazione istituzionale sui comportamenti individuali è importante ma non esaustiva. Spesso non è basata su rigore scientifico ma orientata secondo gli interessi del momento. Sarebbe auspicabile, invece, una **crescita culturale diffusa e una maggiore consapevolezza sugli aspetti produttivi e di trasformazione degli alimenti per avere istituzioni più coinvolgenti (nel significato del termine inglese *inclusive*), aggiornate, prudenti, intellettualmente oneste.**

Su questi temi, infatti, le istituzioni hanno invece un ruolo centrale, e quindi è lecito aspettarsi che lo esercitino al massimo della capacità che riescono ad esprimere. Proprio per l'estrema rilevanza dell'intervento istituzionale, è necessario fare uno sforzo per stabilire sempre meglio "quando" l'istituzione

legittimamente deve essere coinvolta. È importante, infatti, che l'istituzione non entri necessariamente su ogni vicenda, correndo il pericolo di limitare la creatività. A questo scopo, è anche molto importante assicurare protocolli che permettano di individuare in modo costante e puntuale quali siano i soggetti da coinvolgere, volta per volta.

Nell'ambito legato al **Ruolo delle emozioni in relazione ai comportamenti individuali**, si è partiti dalla affermazione che, anche nell'ambito agroalimentare, i comportamenti individuali sono influenzati, molto più di quanto si possa immaginare, dai condizionamenti culturali, dai "contagi" sociali e dal carattere personale. L'obiettivo desiderabile sarebbe quello di **riuscire a rendere il cibo un mediatore di relazioni emotive che favoriscano maggiore consapevolezza del suo valore e del piacere di gustarlo.**

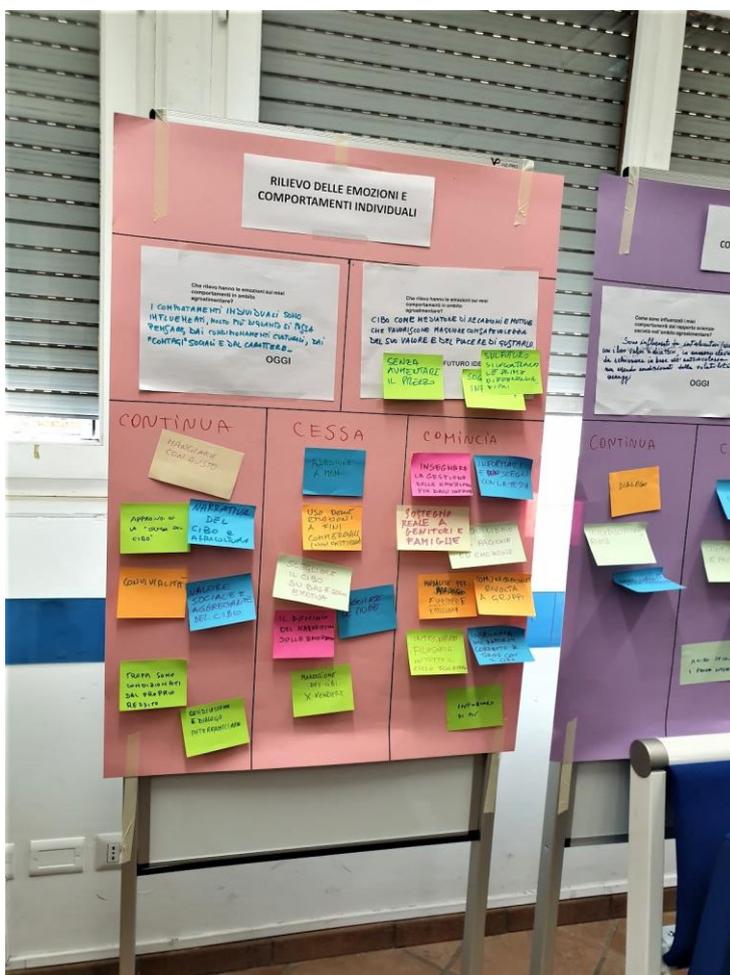


Figura 6 – Raccolta delle proposte durante il lavoro

Per la definizione dell'obiettivo da raggiungere si è partiti dalla considerazione che le emozioni hanno un peso enorme nel determinare il comportamento individuale rispetto al cibo. All'inizio la parola che era risuonata più spesso era stata "consapevolezza". Ma la consapevolezza, che sembra a portata di mano, non è raggiungibile così facilmente, bensì è il frutto di una lunga educazione che inizia da piccoli e di relazioni "buone" (ad esempio quelle familiari). Si è poi notato quanto la famiglia di una volta sia differente da quella di oggi e quanto ne siano profondamente cambiate le abitudini. Oggi viviamo in un mondo usa e getta, mentre

il cibo andrebbe, invece, visto come “mediatore di relazioni”, che in un processo di presa di coscienza sia in grado di favorire una maggiore consapevolezza del “valore” del cibo, in termini di costo (anche ambientale) per produrlo, valore per chi lo produce, considerazione per chi lo immagina (pensiamo, a mo’ di esempio, a quanto costano in termini di inventiva e di sacrificio il vino e il pane), e consapevolezza del piacere di gustarlo. È infatti da questo piacere che si sviluppa sempre di più, in un circolo virtuoso, la consapevolezza del cittadino futuro. Abbiamo immaginato che in un futuro l’accesso al cibo sia uguale per tutti.

Nell’ambito legato ad **Educazione e comportamenti individuali**, si è convenuto che per la gran parte è l’ambiente familiare ad influenzare l’educazione e quindi anche i comportamenti individuali in tema di alimentazione. Una certa influenza ce l’ha anche il percorso di studi, inteso come “sistema scolastico”. Le esperienze professionali di meno. Le persone con un’età superiore agli “anta”, hanno avuto una educazione familiare ancora di tipo tradizionale, spesso con retaggi della tradizione contadina. Questo ha avuto un significato importante nel mantenere un legame forte con certe conoscenze relative a cibo ed alimentazione, legame che invece, probabilmente, le nuove generazioni hanno perso. Si pensi ad esempio alla fitoalimurgia (ovvero la pratica della raccolta diretta in natura delle piante selvatiche di cui ci si alimenta), oppure al riuso degli scarti per l’alimentazione del giorno successivo, pratiche, queste, comuni nella società contadina. Si auspica, quindi, **una maggiore consapevolezza dei consumi, l’acquisto e consumo di prodotti del territorio, di stagione (freschi), naturali e rispettosi dell’ambiente. Sarebbe inoltre auspicabile una riscoperta delle tradizioni e delle cucine identitarie, rispettando i cicli della natura.** Riassumendo, l’idea è quella di avere una educazione che sviluppi la consapevolezza del consumatore per stimolare un acquisto ed un consumo di prodotti che siano:

- **prodotti nel territorio,**
- **stagionali** (quindi freschi),
- **naturali**
- **rispettosi dell’ambiente.**

Si è espresso l’auspicio che nella evoluzione continua delle conoscenze e dei comportamenti, innovazione e tradizione non siano necessariamente confliggenti. L’idea è che l’educazione nelle scuole ricrei la capacità di avere consumatori non influenzati da stimoli commerciali e in grado di effettuare scelte consapevoli, non auspicando, con questo, il ritorno ad una visione bucolica, ma ad un maggior rispetto dell’ambiente e della salute. Una notazione particolare va fatta, poi, per le cucine identitarie, per affrontare il tema della varietà culturale delle società multirazziali di oggi. Maggiore integrazione con culture diverse genera una cultura più diffusa e una ricchezza maggiore.

ODA 4 - Influenza della conoscenza sulle decisioni pubbliche

Multidimensionalità dei problemi => molteplicità di soluzioni

In ODA 4 si è discusso dell'influenza della conoscenza sulle decisioni pubbliche, con l'**obiettivo** di indagare il **processo di definizione delle decisioni pubbliche, a partire dalle conoscenze in possesso dei diversi portatori di interesse e dall'influenza che essi esercitano sui rappresentanti politici.**

L'attività proposta è stata realizzata attraverso un **gioco di ruolo** che ha portato i partecipanti ad immedesimarsi, di volta in volta, in differenti categorie di portatori di interesse.

Le quattro categorie inizialmente esplorate sono stati i cittadini, i ricercatori, le imprese e i gruppi di interesse. Per ciascuna di esse sono state proposte e successivamente discusse le principali caratteristiche attese, in modo da prendere dimestichezza con il "ruolo" che si sarebbe successivamente impersonato. Si è chiesto successivamente ai partecipanti di simulare gli interventi e le proposte di ognuna delle categorie individuate e descritte rispetto ad una ipotetica nuova proposta di legge discussa in Parlamento, concernente l'utilizzo di fitofarmaci in agricoltura.

Questa fase ha permesso ai partecipanti di immedesimarsi nelle ragioni dei gruppi rappresentati, esplorando quindi punti di vista per loro desueti. Questo esercizio mirava a spronare i partecipanti a vedere i problemi da punti di vista differenti, al fine di esplorare e prendere in considerazione possibili soluzioni alternative a quelle che si sarebbero proposte partendo dalla propria cultura personale.

L'esercizio è stato particolarmente utile per far crescere la consapevolezza circa la multidimensionalità dei problemi, ovvero come la soluzione ad un problema, che sembra semplice se considerato da un punto di vista, assume connotazioni e problematiche differenti se considerato dal punto di vista di un differente portatore di interesse (imprese, ricercatori, cittadini, gruppi d'interesse).

Si è chiesto a questo punto ai partecipanti di confrontarsi con la figura del politico/legislatore, ovvero con la figura sociale che deve giungere ad una sintesi soddisfacente delle necessità espresse da tutti i gruppi di interesse in relazione ad una data problematica. L'obiettivo era quello di accrescere la consapevolezza dei partecipanti circa la difficoltà di giungere ad una sintesi di interessi differenti/contrastanti, ovvero **come sia difficile dire cosa è giusto, cosa è sbagliato e chi ha ragione** quando si deve mediare tra interessi diversi.

Dal lavoro effettuato in ODA 4 sono emerse diverse considerazioni a nostro avviso molto interessanti:

- necessità di una maggiore partecipazione alla definizione delle politiche pubbliche e di una comunicazione più oggettiva;
- le conoscenze scientifiche sono una parte (e non quella maggioritaria) dei punti di vista che devono essere presi in considerazione nella definizione delle decisioni politiche;

- la protesta non deve per forza essere violenta;
- necessità dell'ascolto degli altri punti di vista;
- il grado di maturità nella conoscenza dei processi di comunicazione e nella loro gestione deve essere crescente; c'è infatti un gap enorme tra le conoscenze funzionali di cui disponiamo e l'abitudine a ragionare nella gestione dei sistemi complessi;
- la complessità si gestisce con la complessità, in modo senza dubbio realistico; e anche: la crisi va gestita e non si può fare finta di nulla;
- necessità di giungere ad una mediazione tra le necessità della popolazione, della scienza e dei portatori di interesse per tradurre tutto questo in una legge il più possibile semplice;
- ci sono dei momenti in cui è necessario agire;
- non è la legge che influenza la realtà ma la realtà che influenza la legge; il politico più che decidere deve guidare le dinamiche, e questa è l'arte più difficile;
- l'educazione della popolazione è fondamentale; attraverso l'educazione si può arrivare al consenso;
- la partecipazione non consiste solo nell'essere informati ma anche nel promuovere il proprio punto di vista nei confronti di chi deve agire concretamente;
- la scienza deve entrare nella visione del futuro; le persone devono essere coinvolte fin dalla costruzione e dalla narrazione del futuro desiderato;
- la classe politica deve essere capace di immaginare FUTURI possibili con l'aiuto degli esperti e capace di gestire una comunicazione più efficace tra i diversi portatori di interesse; deve essere capace di agire avendo chiara una prospettiva futura;
- non basta avere una visione, questa deve anche essere corretta; in questo, la cultura gioca un ruolo importantissimo; la conoscenza scientifica deve, quindi, essere supportata adeguatamente;
- "dialogo", "ascolto", "comunicazione", "partecipazione": queste parole devono esprimere adeguatamente il proprio senso anche nell'ambito della scienza.

La sintesi proposta per l'incontro è stata quindi relativa ai due seguenti concetti:

1. **Simmetria** (di interessi, di conoscenze, di ignoranza): la nostra posizione non è unica e non è l'unica che valga la pena di essere ascoltata. Tutti siamo ignoranti rispetto a qualcosa, anche il politico, che però può colmare le proprie lacune se ascolta adeguatamente i pareri di tutti.

2. Convergenza È vero, il mondo è complesso, ci sono tanti punti di vista differenti. Alla fine, però, tutti questi punti di vista devono convergere e devono essere integrati per arrivare a prendere una decisione che sia applicabile, altrimenti il progresso è impossibile. L'integrazione deve riguardare le politiche, i punti di vista, gli interessi ecc. **Necessità di un approccio sistemico.**

ODA 5 - Il processo dell'Osservatorio sul Dialogo nell'Agroalimentare

Costruire un sistema di obiettivi convergenti

Il lavoro portato avanti in ODA 5 è stato un'analisi dell'intero percorso dell'Osservatorio sul Dialogo nell'Agroalimentare fin qui svolto, per riuscire nell'ultimo incontro dell'anno (ODA 6) a raccogliere i frutti di quanto fin qui seminato.

Il lavoro di facilitazione è stato, in questa fase, quanto mai cruciale, nel focalizzare le idee e nel perseguire, il più possibile, l'obiettivo desiderato. L'impegno è stato soprattutto rivolto a schematizzare in modo appropriato i risultati degli ODA precedenti e riuscire a presentarli nel modo più efficace possibile, in modo da non perdere informazioni cruciali e non banalizzare i risultati già raggiunti.

L'organizzazione della giornata ha posto particolare attenzione nel non demotivare i partecipanti ad un passo dalla meta: giunti ormai all'ODA 5, la possibilità di ottenere un effetto di "già visto" rischiava di compromettere almeno in parte i risultati dell'incontro, proprio nel momento in cui si entrava nel vivo della proposta di azioni concrete per il futuro dell'Osservatorio.

Ci si è inizialmente concentrati sulla necessità di definire in modo condiviso la **Missione Generale dell'Osservatorio**, dalla quale partire per la definizione delle attività future.

Si è poi tentato di individuare insieme gli **Obiettivi specifici** da perseguire e una serie di **Azioni concrete** da proporre per il conseguimento degli obiettivi individuati. La Missione, gli Obiettivi e le Azioni individuate nel corso dell'incontro rappresentano il materiale di partenza per la giornata conclusiva del primo anno di attività dell'Osservatorio.

I partecipanti sono stati suddivisi in quattro gruppi. Ad ogni gruppo è stato consegnato il resoconto di uno degli incontri effettuati (ODA 1-4) e si è chiesto loro di provare ad estrarre fino a 3 obiettivi specifici per ciascun incontro, in modo da poter contare su un pool di **12 Obiettivi Specifici**, che dovranno costituire la base per il documento finale dell'osservatorio.

Il risultato relativo alla individuazione degli obiettivi specifici è stato il seguente:

1. Il patrimonio comune di conoscenze:

- a. Definire le caratteristiche positive/negative per la sostenibilità nell'agroalimentare
- b. Esporre una narrazione specifica per i diversi attori coinvolti
- c. Isolare ed individuare gli obiettivi convergenti

2. Dalla informazione all'utilizzo della conoscenza:

- a. Rendere la ricerca attrattiva per la società
- b. Rafforzare la alfabetizzazione mediatica e scientifica della società

- c. Rendere la scuola cerniera dinamica tra mondo della ricerca e società

3. Ricadute della conoscenza sui comportamenti individuali:

- a. Educare alla sostenibilità agroalimentare
- b. Promuovere la concertazione tra istituzioni, scienza e territorio
- c. Sviluppare un lessico condiviso ed intellettualmente onesto

4. Influenza delle conoscenze sulle decisioni pubbliche:

- a. Costruire il consenso
- b. Sviluppare e gestire una strategia di comunicazione pluridirezionale
- c. Definire gli strumenti decisionali

In una terza fase si è chiesto ai convenuti di validare l'elenco dei portatori di interesse (Attori) che nel corso degli incontri si è andato via via definendo e di assegnarli ad uno o più degli argomenti trattati. Anche se le categorie di portatori di interesse individuate sono state definite troppo generiche e poco stringenti, le categorie scelte sono state:

1. Il patrimonio comune di conoscenze

- Politici
- Cittadini/individui
- Gruppi di opinione
- Ricercatori
- Scuola
- Professionisti

2. Dalla informazione all'utilizzo della conoscenza

- Politici
- Cittadini/individui
- Gruppi di opinione
- Ricercatori
- Scuola
- Professionisti

3. Ricadute della conoscenza sui comportamenti individuali

- Ricercatori/ Mondo educativo
- Politica
- Impresa
- Individui/Cittadini

4. Influenza delle conoscenze sulle decisioni pubbliche

- Politici
- Ricercatori

- Media
- Imprese
- Professionisti
- Altro

A questo punto si è provato a costruire una matrice per ciascuno degli argomenti trattati, che contenesse **Obiettivi specifici** ed **Attori coinvolti**, e si è provato per ciascun obiettivo e per ciascun attore ad immaginare una proposta di azione concreta, scaturita dal lavoro fin qui effettuato nei diversi incontri.

Si è convenuto che le azioni suggerite potrebbero essere **considerate come delle “raccomandazioni” ai differenti attori**. Tutte le azioni, gli obiettivi e anche la missione generale faranno parte di un documento che rappresenterà la sintesi del lavoro del primo anno di attività dell’Osservatorio. Si suggerisce che sia quindi l’Osservatorio a farsi promotore, presso le diverse categorie (politici, cittadini, ricercatori, gruppi di opinione ecc.) dei risultati di questo percorso condiviso verso un dialogo nell’Agroalimentare. Quindi sicuramente si tratta di “azioni proposte” o suggerimenti. La matrice vuole essere una provocazione che spinga ad attuare un approccio sistemico al problema. L’ambiente sociale nel quale proporre le azioni ha più dimensioni, più attori, e quindi una azione può avere assolutamente più attori “agenti”.

Il risultato del lavoro svolto in ODA 5 è stato il materiale di base per le attività che si sono svolte in ODA 6.

ODA 6 - Incontro conclusivo del primo anno di attività dell'Osservatorio

Ovvero dei risultati di un percorso lungo un anno

Nel corso dell'ultimo incontro dell'Osservatorio, tenutosi all'Orto Botanico di Roma il 7 maggio 2019, si sono tirate le conclusioni sulle attività svolte nei 12 mesi precedenti e si sono concretizzati i risultati relativi alla Missione generale dell'Osservatorio, gli Obiettivi specifici che formano il Manifesto dell'Osservatorio e le Azioni concrete (Raccomandazioni) da realizzare nel futuro per perseguire gli Obiettivi individuati.

La Missione Generale dell'Osservatorio

Sulla base degli incontri effettuati nel corso dell'anno, sono stati individuati quattro possibili Missioni per l'Osservatorio. In sede di riunione non si è riusciti ad arrivare ad una definizione che fosse pienamente soddisfacente per tutti e che rappresentasse una buona sintesi del ricchissimo lavoro effettuato. Si propone, quindi, qui di seguito, una possibile soluzione per l'individuazione della Missione Generale dell'Osservatorio, basata sulle parole chiave enunciate e sulla frequenza di queste nelle quattro diverse definizioni scaturite durante i lavori degli ODA.

Si è pensato di accorpare le parole chiave per senso oggettivo e generico. Ad esempio il termine *persone* è stato accorpato per senso ai termini *società* e *attori*. *Cibo* ed *agroalimentare* sono state considerate come appartenenti ad una stessa categoria di genere e così via. I diversi colori restituiscono il lavoro di accorpamento effettuato.

1. **Promuovere** lo **Sviluppo Sostenibile** dei Sistemi **Agroalimentari** attraverso il **dialogo** tra i suoi **attori**
2. **Persone** più **Sane** in una **Società Sostenibile**
3. **Cibo**, **Ambiente**, **Società**: **Dialogo** **nell'Agroalimentare**
4. **Cibo**, **Ambiente** e **Società** per la **Sostenibilità** **nell'Agroalimentare**.

Come si può vedere, le parole chiave che ritornano nelle diverse versioni di una possibile missione dell'Osservatorio sono (raggruppate per colore e per frequenza):

- **Società/Persone/attori** = 5 volte
- **Agroalimentare/cibo** = 5 volte
- **Sviluppo sostenibile/sostenibilità** = 3 volte
- **Ambiente** = 2 volte
- **Dialogo** = 2 volte
- **Sano** = 1 volta

- **Promozione** = 1 volta

Per quanto riguarda la completezza delle diverse versioni della Missione, notiamo che la prima, la terza e la quarta versione contengono, ciascuna, 5 parole chiave, mentre la seconda ne contiene solo 4.

La parola chiave *promozione* compare solo nella prima definizione. Non c'è dubbio che uno dei cardini dell'Osservatorio è stata proprio la *promozione del dialogo*. Il termine *dialogo* compare solo nelle definizioni 1 e 3.

Il termine *sostenibilità*, altro caposaldo del lavoro dell'Osservatorio, è presente nelle definizioni 1, 2 e 4 ma non nella 3.

Il termine *ambiente* compare solo nelle definizioni 3 e 4, per quanto molto importante nella concezione dell'Osservatorio, come testimoniato dai resoconti dei diversi incontri effettuati. Si ritiene, tuttavia, che il termine *ambiente* possa essere considerato utilmente incluso in quello di *sviluppo sostenibile/sostenibilità*, in quanto l'ambiente, insieme all'economia e alla società, entra come pilastro costitutivo del concetto di sviluppo sostenibile.

Da tutto quanto detto, risulta che la definizione n. 1 della Missione sia la più completa, in quanto comprende 6 dei 7 concetti ritenuti fondamentali come obiettivi nel corso degli incontri dell'Osservatorio. Si ritiene quindi di considerarla come **LA MISSIONE** dell'Osservatorio sul Dialogo nell'Agroalimentare, che diviene quindi:

PROMUOVERE LO SVILUPPO SOSTENIBILE DEI SISTEMI AGROALIMENTARI PER MEZZO DEL DIALOGO TRA I SUOI ATTORI.

Gli Obiettivi specifici

Nel corso dei precedenti ODA si era cercato di descrivere al meglio l'ambito di azione dell'Osservatorio, partendo dalle specifiche esperienze umane e professionali dei partecipanti e dall'idea che ognuno di essi si era fatto dell'Osservatorio, partendo dal generale per scendere sempre più nel particolare. Si era quindi definito in modo collettivo un possibile obiettivo, come raggiungerlo e chi dovrebbe essere il soggetto da promuovere come leader dell'attività, ma il design completo doveva essere ancora perfezionato. Ciò è stato ottenuto con un approccio a doppio loop, vale a dire mettendo in discussione non solo i risultati raggiunti, ma anche le ipotesi su cui si basavano (Ekong et al., 2016). Ciò è stato fatto attraverso un lavoro di gruppo.

Gli obiettivi specifici validati, tre per argomento, sono i seguenti:

Il Patrimonio comune di conoscenze

- OS1 - Definizione condivisa della sostenibilità nell'agroalimentare**
- OS2 - Elaborazione di un messaggio contestualizzato per ciascuno degli attori coinvolti**
- OS3 - Individuazione di obiettivi convergenti a livello territoriale**

Dalla Informazione all'utilizzo della conoscenza

- OS4 a) Miglioramento della percezione del valore della ricerca per la società**
- OS4 b) Valorizzazione del ruolo della ricerca nella società**
- OS5 - Rafforzamento delle conoscenze scientifiche e mediatiche della società**
- OS6 a) Scuola: cerniera dinamica tra mondo della ricerca e società**
- OS6 b) Armonizzazione delle conoscenze**

Ricadute della conoscenza sui comportamenti individuali

- OS7 - Consapevolezza della sostenibilità agroalimentare**
- OS8 - Concertazione tra istituzioni, scienza e territorio**
- OS9 - Sviluppo di un lessico condiviso**

Influenza delle conoscenze sulle decisioni pubbliche

- OS10 - Ricostruzione di un (nuovo) patto sociale**
- OS11 - Strategie di comunicazione pluridirezionali e interattive**
- OS12 - Definizione ed attuazione di strumenti decisionali partecipati**

Il raggiungimento di questo elenco di obiettivi è stato frutto di un intenso scambio di vedute e di dibattiti, svolti sia in gruppi di lavoro che in plenaria, ed è frutto di un'accurata attività di mediazione e partecipazione.

Problema, missione e obiettivi sono riassunti nella seguente tabella:

Il Problema	La mancanza di dialogo tra attori del sistema agroalimentare è un problema comune a tutti perché comporta: <ul style="list-style-type: none"> • mancato riconoscimento dei rispettivi ruoli • clima di incertezza • decisioni inefficaci
La Missione	PROMUOVERE LO SVILUPPO SOSTENIBILE DEI SISTEMI AGROALIMENTARI PER MEZZO DEL DIALOGO TRA I SUOI ATTORI
Primo Obiettivo: Costruzione di un patrimonio comune di conoscenze	Definizione condivisa della sostenibilità nell'agroalimentare
	Elaborazione di un messaggio specifico per ciascuno degli attori coinvolti
	Individuazione di obiettivi convergenti a livello territoriale
Secondo Obiettivo: Gestione della informazione per facilitare l'utilizzo della conoscenza	Miglioramento della percezione del valore della ricerca per la società
	Rafforzamento delle conoscenze scientifiche e mediatiche della società
	Potenziamento del ruolo della scuola come cerniera dinamica tra mondo della ricerca e società
	Armonizzazione delle conoscenze
Terzo Obiettivo: Promozione della conoscenza come base per comportamenti individuali consapevoli	Sviluppo di un lessico condiviso
	Sviluppo della consapevolezza dell'importanza della sostenibilità agroalimentare
	Concertazione tra istituzioni, scienza e territorio
Quarto Obiettivo: Utilizzo delle conoscenze per indirizzare le decisioni pubbliche	Ricostruzione di un patto sociale basato sulla necessità di perseguire obiettivi di sostenibilità
	Formulazione di strategie di comunicazione pluridirezionali e interattive
	Definizione ed attuazione di strumenti decisionali partecipati
Azioni per conseguire gli obiettivi	Specifiche per ogni attore del sistema agroalimentare

Proposta di Azioni concrete

I lavori dell'ODA 6 sono poi proseguiti con un *World Café*, che ha permesso **di individuare e validare un certo numero di azioni concrete**, funzionali al raggiungimento degli obiettivi specifici descritti nel paragrafo precedente, relative agli attori individuati nel corso di ODA 5, e di **riempire così una matrice "attori/obiettivi specifici" con azioni** pensate per i portatori di interesse corrispondenti. Il ricchissimo e interessantissimo lavoro che ne è scaturito è sintetizzato, come risultati, nella tabella di pagina 44 e seguenti.

AMBITI	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI CONCRETE	GRUPPI DI INTERESSE						
			Politici	Ricercatori	Imprese	Professionisti	Scuola/Mondo educativo	Gruppi di opinione/ Influencer	Media
IL PATRIMONIO COMUNE DI CONOSCENZE	OS1 - Definizione condivisa della sostenibilità nell'agroalimentare	1. Documentarsi	•						
		2. Semplificazione e aggiornamento del sistema delle regole. Promuovere un sistema assicurativo efficiente			•				
	OS2 - Elaborazione di un messaggio contestualizzato per ciascuno degli attori coinvolti	1. Tradurre il rigore delle conoscenze scientifiche in modo semplice, con impatto sulle attività dei soggetti ai quali sono rivolte		•					
		2. Equilibrio nella esposizione delle opinioni						•	
	OS3 - Individuazione di obiettivi convergenti a livello territoriale	1. Formalizzazione di documenti preparatori per le iniziative legislative	•						
		2. Azioni di benessere in comunità			•				
DALLA INFORMAZIONE ALL'UTILIZZO DELLA CONOSCENZA	OS4 a) Miglioramento della percezione del valore della ricerca per la società	1. Ascoltare attentamente le esigenze, le percezioni e le aspettative degli attori a cui ci si rivolge		•					
		2. Dare disponibilità attiva e diffusa a vari livelli (politico, di impresa, amministrazioni locali, scuola)		•					
DALLA INFORMAZIONE ALL'UTILIZZO		3. Rafforzare le iniziative di avvicinamento tra comunità scientifica e società attraverso azioni come notti		•					

AMBITI	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI CONCRETE	GRUPPI DI INTERESSE						
			Politici	Ricercatori	Imprese	Professionisti	Scuola/Mondo educativo	Gruppi di opinione/ Influencer	Media
DELLA CONOSCENZA		della ricerca, azioni dimostrative e pratiche							
		4. Integrazione del Codice deontologico aggiornato per Media e Giornalisti				•			
		5. Formazione alla sostenibilità in generale, nell'ambito della propria professione				•			
		6. Comunicazione creativa dell'applicazione pratica delle scoperte scientifiche						•	
	OS4 b) Valorizzazione del ruolo della ricerca nella società	1. Sostegno finanziario ad Enti di ricerca e università per la diffusione e pubblicizzazione dei contenuti scientifici	•						
	OS5 - Rafforzamento delle conoscenze scientifiche e mediatiche della società	1. Favorire programmi TV su intelligenza e consapevolezza emozionale	•						
		2. Tavoli misti politica/società/scienza di confronto su problemi e soluzioni per promuovere processi di consultazione	•						
		3. Dare accesso ai laboratori ai ragazzi della scuola e delle università per attività formative e pratiche con frequenza sistematica		•					
		4. Aprire dibattiti nelle scuole e nelle università sul funzionamento dei Social		•					
		5. Migliorare l'etica delle professioni				•			

AMBITI	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI CONCRETE	GRUPPI DI INTERESSE						
			Politici	Ricercatori	Imprese	Professionisti	Scuola/Mondo educativo	Gruppi di opinione/ Influencer	Media
		6. Introdurre l'educazione emozionale nelle scuole					•		
		7. Fare laboratori con i ragazzi delle scuole sull'interpretazione dei messaggi mediatici					•		
		8. Introdurre nei programmi scolastici il metodo scientifico, l'argomentazione e la logica					•		
	OS6 a) Scuola: cerniera dinamica tra mondo della ricerca e società	1. Presentare la propria professione nelle scuole mediante l'organizzazione di eventi esperienziali				•			
		2. Potenziare la formazione specifica del corpo docente con il coinvolgimento degli esperti					•		
	OS6 b) ⁴ Armonizzazione delle conoscenze								
RICADUTE DELLA CONOSCENZA A SUI COMPORTAMENTI INDIVIDUALI	OS7 - Consapevolezza della sostenibilità agroalimentare	1. Creare un palinsesto scientifico sull'agroalimentare e sulla sostenibilità in tv a orari di prima serata e anche multicanale (Youtube, app ecc.)		•					
		2. Inserire attività esperienziali di educazione scientifica sull'agroalimentare e sulla sostenibilità nella scuola		•					

⁴ Durante l'ultimo incontro dell'Osservatorio si è deciso di separare il concetto di armonizzazione delle conoscenze da quello di scuola come cerniera tra ricerca e società, ma non si è avuto il tempo di indicare possibili azioni concrete o categorie da coinvolgere.

AMBITI	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI CONCRETE	GRUPPI DI INTERESSE						
			Politici	Ricercatori	Imprese	Professionisti	Scuola/Mondo educativo	Gruppi di opinione/ Influencer	Media
		3. Coinvolgere i custodi delle conoscenze tradizionali senior		•					
		4. Laboratori presso le imprese, in particolare le imprese agricole, ad esempio fattorie didattiche			•				
		5. Inserire la sostenibilità nel settore agroalimentare nei programmi scolastici					•		
		6. Promuovere l'educazione permanente sulla sostenibilità agroalimentare					•		
		7. Realizzare laboratori creativi nei centri di consumo		•					
	OS8 – Concertazione tra istituzioni, scienza e territorio	1. Attività normativa per definire metodologia di confronto	•						
		2. Workshop tematici partecipati con istituzioni, scienza e professionisti	•						
		3. Piano Nazionale per Agroindustria e agricoltura, integrato con ambiente, agricoltura e salute	•						
		4. Mettere i Comuni in rete per scambio di buone pratiche	•						
		5. Implementare i sistemi previsionali x i consumi agroindustriali			•				
	OS9 - Sviluppo di un lessico condiviso	1. Favorire la nascita di una infrastruttura che si occupi di costruire un glossario multilingue sull'agroalimentare	•						

AMBITI	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI CONCRETE	GRUPPI DI INTERESSE						
			Politici	Ricercatori	Imprese	Professionisti	Scuola/Mondo educativo	Gruppi di opinione/ Influencer	Media
INFLUENZA DELLE CONOSCENZE SULLE DECISIONI PUBBLICHE	OS10 - Ricostruzione di un (nuovo) patto sociale	1. Facilitare la relazione	•						
		2. Consultazione dei consumatori attraverso questionari da somministrare nei centri di consumo (da approfondire, magari attraverso l'uso dei BIG DATA)		•					
		3. Sottolineare i vantaggi e gli svantaggi di ciascuna azione proposta		•					
		4. Aiutare lo sviluppo del pensiero critico		•					
		5. Adottare un approccio sistemico		•					
		6. Promuovere i processi di consultazione			•				
		7. Comunicare i benefici attesi. Individuare i sacrifici necessari. Illustrare i risultati raggiunti				•			
		8. Attivare misure di sanzioni ed incentivi per comportamenti sostenibili	•						
		9. Produzione e revisione di provvedimenti legislativi regolamentari e di implementazione coordinati	•		•				
	OS11 - Strategie di comunicazione pluridirezionali e interattive	1. Promuovere i metodi di consultazione	•						
		2. Attivare momenti di Co-creazione	•						
		3. Introdurre metodologie intergenerazionali nel percorso formativo					•		

			Politici	Ricercatori	Imprese	Professionisti	Scuola/Mondo educativo	Gruppi di opinione/ Influencer	Media
		scolastico, utilizzando laboratori genitori-figli sotto la guida degli insegnanti							
		4. Video - Pagina Social – Radio - Giornali							•
	OS12 - Definizione ed attuazione di strumenti decisionali partecipati	1. Promuovere gli strumenti di azione	•						
		2. Facilitare il coinvolgimento degli attori del sistema agroalimentare (Nuovi orientamenti dei consumatori per etnia, religione, abitudini alimentari, dieta ecc.)			•				
		3. Partecipazione qualificata per la definizione delle politiche				•			
		4. Individuare gli Stakeholder per la definizione di politiche operative							•
		5. Coinvolgere gli Stakeholder in dibattiti pubblici							•

Conclusioni

In questa pubblicazione abbiamo presentato passo per passo il percorso di riflessione e di elaborazione collettiva effettuato dall'Osservatorio e abbiamo descritto i risultati conseguiti. Sia il percorso (il come), che i risultati (il cosa) si prestano a qualche considerazione conclusiva.

Cominciamo dal come. La diversità del gruppo coinvolto ha apportato alla fine un valore di ricchezza di dibattito determinante per il successo conseguito, ma non è stata priva di costo. La lista degli invitati è infatti il risultato di un attento lavoro di selezione, che ha cercato di coinvolgere persone rappresentative di categorie, di discipline, di interessi diversi. Il gruppo formato era un gruppo eterogeneo di individui che utilizzavano gerghi differenti e avevano opinioni divergenti o opposte su molti dei temi trattati. La scelta di avvalersi del supporto di facilitatori professionisti si è rivelata a questo punto la carta vincente: le tecniche di facilitazione hanno permesso di creare uno spirito di squadra, di mobilitare l'intelligenza collettiva e di convergere su risultati concreti. È significativo che al termine di un incontro alcuni partecipanti hanno manifestato la loro soddisfazione "perché si erano molto divertiti".

Eravamo di fronte ad un problema "spinoso", un "*wicked problem*", per usare la terminologia proposta Rittel e Webber (1973). Per affrontarlo è stata seguita una metodologia di *design thinking*. Le fasi seguite sono state infatti le seguenti:

1. **Empatizzare:** il gruppo ha accettato l'esistenza di opinioni diverse, ognuna delle quali meritevole di essere ascoltata, contribuendo in tal modo a creare un clima di fiducia e rispetto reciproci.
2. **Definire:** il problema è stato inquadrato nella sua natura e nelle possibili conseguenze; i suoi confini sono stati attentamente delineati.
3. **Ideare:** sono state usate tecniche di indirizzo della discussione atte a stimolare la creatività (pensiero divergente) e la sintesi (pensiero convergente) per sollecitare l'immaginazione soluzioni creative e selezionare quelle più promettenti.
4. **Prototipare:** le idee sono state raffinate, riassunte e inserite in un manifesto e sono state ulteriormente dettagliate in una serie di azioni raccomandate.

È ora necessario completare il processo testando e implementando le soluzioni consigliate. Il limite più importante del processo è che la fase di test e implementazione è difficile per sua stessa natura: un gruppo multistakeholder, senza una forte organizzazione leader, può essere molto appropriato per elaborare proposte, ma è meno efficace nel metterle in pratica. L'implementazione si basa in questo caso più sulla "persuasione" che sull'azione diretta.

E consideriamo ora il *cosa*. La ricchezza delle proposte scaturite rappresenta, un serbatoio al quale chi si occupa di rapporti tra scienza e società, politica ed economia, sviluppo locale, agroalimentare, scuola, media, può attingere liberamente partendo proprio dalle pagine di questo contributo. Le proposte non sono tutte originali, se prese singolarmente, ma sono per la prima volta inserite in un quadro sistematico. Questo è probabilmente il contributo più importante: problemi complessi richiedono soluzioni complesse, individuate con approccio sistemico.

Nonostante le peculiarità che caratterizzano il mondo agroalimentare, siamo convinti che i risultati qui presentati possano offrire ispirazione e lezioni apprese di valore anche per tutti quegli ambiti della società in cui la mancanza di dialogo tra le diverse parti interessate rappresenta un ostacolo al raggiungimento di una reale sostenibilità sociale, economica ed ambientale. La lezione che ci viene dall'esperienza dell'Osservatorio è che le uniche decisioni efficaci sono quelle condivise. E il metodo partecipativo permette di raggiungere il consenso nei processi decisionali.

In chiusura, visto che questo lavoro vede la luce in un periodo che solo pochi mesi fa nessuno di noi si sarebbe aspettato di dover vivere, viene da dire che è in momenti storici come questo che è ancora più vitale pensare al futuro. È nel momento in cui maturano le crisi, infatti, che si deve attingere all'intelligenza collettiva per attivare quella rete di agenti del cambiamento che ci permetteranno di immaginare e creare futuri migliori per i sistemi agroalimentari che alimenteranno (è il caso di dirlo) il nostro futuro.

Bibliografia

- AA. VV. (2000), LIBRO BIANCO 2000: i nostri primi 40 anni. *INSOR* - ROMA
- Bassi N.S.S., da Silva C.L. (2014), As estratégias de divulgação científica e transferência de tecnologia utilizada pela Empresa Brasileira de Pesquisa Agropecuária (Embrapa). *Interações*, campo grande. 15(2): 361-72. <https://www.alice.cnptia.embrapa.br/bitstream/doc/1003411/1/final7774.pdf>
- Bauman, Z. (1999), La società dell'incertezza. *Il Mulino*, Bologna
- Borel B. (2017), Gestire i messaggi. *Le Scienze*, 592, 32-34
- Bremer, S. et al. (2015), Responsible techno-innovation in aquaculture: Employing ethical engagement to explore attitudes to GM salmon in Northern Europe. *Aquaculture*, 437, 370-381
- Bubela, T. et al. (2009), Science communication reconsidered. *Nature Biotechnology*, 27(6), 514-518
- Carrabba P., M. De Mei, L.M. Padovani, L. Bacchetta, D. Marino, S. Valenti, A. Cappuccio (2013), Il progetto LIFE DINAMO: un modello di approccio integrato per la conservazione e l'incremento della biodiversità nelle aree agricole (LIFE08 NAT/IT/000324). In: G. Calabrese, C. Pacucci, W. Occhialini, G. Russo (a cura di) *IX Convegno Nazionale Biodiversità, Atti del convegno*, Vol. 3, Territorio, Paesaggio e Servizi Ecosistemici, pp. 112-118, CIHEAM-IAMB, Bari
- Curatella M. (2020a) Facilitating Complexity Thinking. <https://curatella.com/facilitating-complexity-thinking-oda1/>
- Curatella M. (2020b). Strategic Design for Collective Intelligence. <https://curatella.com/strategic-design-collective-intelligence/>
- Curatella M. (2020c). Workshop Design methods, Discovery and Ideation. <https://curatella.com/workshop-design-discovery-ideation/>
- Curatella M. (2020d). Facilitating Collective Intelligence for the Sustainability of Agri-food. <https://curatella.com/facilitating-sustainability-agri-food/>
- Curatella M. (2020e) Facilitation is the process of learning together <https://curatella.com/facilitation-process-learning-together/>
- De Seneen A., Maiorano R.M., Reali R. (2020), SDGs 4 business. *Guida pratica per aziende del settore agroalimentare alla creazione di valore sostenibile a partire dai Sustainable Development Goals*. Cibeles - collana INSOR
- Dickson, D. (2005), The Case for a 'deficit model' of science communication. *Science and Development Network*.
- Esposti R. (2014), Conoscenza, tecnologia e innovazione per un'agricoltura sostenibile: lezioni dal passato, sfide per il futuro In: Di Paolo I., Vagnozzi A. (a cura di), *Il sistema della ricerca agricola in Italia e le dinamiche del processo di innovazione*. INEA. Roma
- European Union (2015), New Ways of providing knowledge to tackle food and nutrition security: what should the EU do? *Expo 2015 EU Scientific Steering Committee*; 2015. <https://doi.org/10.2788/802016>
- Fondazione Lorenzini (2017), Dalla Vaccine hesitancy alla Vaccine recovery. *Il Sole 24 Ore Sanità*, Allegato al numero 42 del 21 novembre 2017, <http://www.lorenzinifoundation.org/wp-content/uploads/2017/11/Vaccine-Hesitancy-Vaccine-Recovery-20171121-SANITA.pdf>
- Fujisaka S. (1994), Learning form six reasons why farmers do not adopt innovations intended to improve sustainability of upland agriculture. *Agricultural Systems*; 46(4): 409-25
- Fumagalli L. (2019a), Il marketing simbiotico. Mercati di nicchia e metodologie di marketing digitale ad alta intensità relazionale. *Quaderni di ricerca sull'artigianato. Il Mulino*. fascicolo 3. n. 83
- Fumagalli L. (2019b), Tracce digitali di farro; Atti del Seminario Cerealia. La festa dei cereali, Cerere e il Mediterraneo; *La rivista di scienza dell'alimentazione*, n. 2 maggio-agosto, anno 48 22

- Fumagalli L. e Gilli G. (2020), Tessuti Digitali a Matera – In: Padiglioni Invisibili, *Mimesi*
- Galilei, G. (1623), *Il Saggiatore*, Edizione critica e commento a cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing, 2005, Antenore, Roma
- Gibbons, M. (1999), Science's new social contract with society. *Nature*, 402 (Suppl.), C81-C84
- Giordano P. (2020), Coronavirus, la matematica del contagio che ci aiuta a ragionare in mezzo al caos. *Corriere della Sera*, 25 febbraio 2020
- Hayhoe K. (2017), Le radici del rifiuto della scienza. *Le Scienze*, 592, 30-32
- Hughes T. (1998), *Rescuing Prometheus*. Pantheon Books, New York
- Kahan, D. M. (2016), On the Sources of Ordinary Science Knowledge and Extraordinary Science Ignorance. Oxford Handbook of Science Communication; *Yale Law & Economics Research Paper* No. 548
- Laricchia C. (2020). Coronavirus: reset, reconnect, re-start. AgriCulture. <http://www.fidaf.it/index.php/coronavirus-reset-reconnect-re-start/>
- Macnaghten, P., Carro-Ripalda, S. (Eds.) (2015), *Governing Agricultural Sustainability: Global Lessons from GM Crops*. London and New York: Routledge
- MacNaghten P., Davies S.R., Kearnes M. (2015), Understanding public responses to emerging technologies: a narrative approach. *Journal of Environmental Policy and Planning*, <http://dx.doi.org/10.1080/1523908X.2015.1053110>
- Maiorano R. M. (2020), Management dell'Agribusiness. *Cibele* - collana INSOR
- National Science Board (2004), *Science and Engineering Indicators 2004*. Chapter 7: Science and Technology: Public Attitudes and Understanding. Arlington, VA: National Science Foundation
- Nielsen, A.P. et al. (2004), Involving the public - participatory methods and democratic ideals. *Global Bioethics*, 17, 191-201
- Oughton D. (2005), The promises and pitfalls of participation. In: L. Landerweerd, L.-M. Houdebine, R. Termeulen (eds.) *Biotechnology-Ethics. An introduction*. Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, Italy: pp. 305-313
- Pistella F. (2019), Le interazioni fra i flussi di informazione e i processi decisionali: dalle fake news alle armi di distrazione di massa, al bias cognitivo, al ruolo dei media e delle élite. *Passinsieme*. <http://www.passinsieme.com/wp-content/uploads/2019/04/Le-interazioni-fra-i-flussi-di-informazione-e-i-processi-decisionali.pdf>
- Rawls J. (1971), *A Theory of Justice*. Cambridge, Massachusetts: Belknap Press of Harvard University Press
- Rittel H.W.J., Webber M.M. (1974), Dilemmas in a General Theory of Planning. *Policy Sciences* 4 (1973), 155-169
- Rossi D. (2018), Progettazione partecipata del Parco di Bubano. *AgriCulture* <http://www.fidaf.it/index.php/category/osservatorio-sul-dialogo-nell-agroalimentare/page/3/>
- Rufo, F. (2017), Per una società democratica della conoscenza. *Notizie di Politeia*, 32(126): 16-25
- Scholderer, J., Frewer, L.J. (2003), The Biotechnology Communication Paradox: Experimental Evidence and the Need for a New Strategy. *Journal of Consumer Policy*, 2, 125-157
- Sinemus, K., Egelhofer, M. (2007), Transparent communication strategy on GMOs: Will it change public opinion? *Biotechnology Journal* 2, 1041-1146.
- Sonnino A., Carrabba P., Iannetta M. (2016), The role of research bodies, from leaders of the system to responsible partners. In: Petruzzella D. (ed.), Di Mambro A. (ed.). *Innovation in the Mediterranean agrifood sector. Concepts, experiences and actors in a developing ecosystem*. Bari: CIHEAM, 2016. p.

- 39-50. (Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 74).
<http://om.ciheam.org/om/pdf/b74/00007183.pdf>
- Sonnino, A., Sharry, S. (2017), Strategic biosafety communication: beyond risk communication. In: Adenle A., Morris J., Murphy D. (eds.) *Genetically Modified Organisms in Developing Countries*. Cambridge University Press, chapt. 16, pp 175-186
- Sonnino A. (2018a), Towards Sustainable Food and Agriculture System. Rendiconti. Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL *Memorie di Scienze Fisiche e Naturali 136°*, Vol. XLII, Parte II, Tomo I, pp. 103-114. <http://media.accademixl.it/memorie/S5-VXLII-P2-2018/sonnino103-114tomol.pdf>
- Sonnino A. (2018b), Le biotecnologie come caso di studio sul dialogo tra scienza e società nell'agroalimentare. In *Angriman, G.J.; Burger, C.P.W.; Sharry, S.E.; Crippa, J.; Ferlin D'Ambroso, M. J.; Lima, L.F. (coord.) Liber Amicorum en homenaje a la Profesora Teodora Zamudio*, pp. 117- 135
- Sonnino A., Carrabba P., Curatella M. (2020), Il metodo partecipativo per decisioni condivise nell'agroalimentare. Seminar Publications Series 03/2020. *International Institute for Global Analyses*. ISSN 2704-8969. <https://www.vision-gt.eu/publications1/seminar-publications-series/il-metodo-partecipativo-per-decisioni-condivise-nellagroalimentare/>
- Sorgo, A. *et al.* (2011), Knowledge about and acceptance of genetically modified organisms among pre-service teachers: a comparative study of Turkey and Slovenia. *Electronic Journal of Biotechnology*, 14(4), 5-5.
- Stilgoe, J. *et al.* (2013), Developing a framework for responsible innovation. *Research Policy* 42(9), 1568-1580
- Sykes K., MacNaghten P. (2013), Responsible Innovation – *Opening up dialogue and debate*. In: Owen R., Bessant J., Heintz M. (eds.) *Responsible innovation*, pp. 85-107. John Wiley & Sons Ltd., Chichester, UK
- Tallacchini, M. (2017), Dalla “scienza come democrazia” alle società democratiche della conoscenza. *Notizie di Politeia*, 32(126): 6-15
- Traynor P., Adonis M., Gil L. (2007), Strategic approaches to informing the public about biotechnology in Latin America. *Electronic Journal of Biotechnology*. 10(2), 169-177

Allegato - Elenco delle organizzazioni cui fanno riferimento i partecipanti ai lavori dell'Osservatorio

	ORGANIZZAZIONE
1	Acta Populi International
2	Agroalimentare in Rosa
3	APRE (Agenzia per la Ricerca Europea)
4	ARDAF (Associazione Romana Dottori in Scienze Agrarie e Forestali)
5	ARSIAL (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio)
6	Associazione Buono (Apicoltori e divulgatori scientifici)
7	Associazione CESLAM – Rete Fattorie Sociali
8	BAICR – Cultura della Relazione
9	Campus Biomedico
10	CA3C
11	Centro Formazione Professionale Capodarco
12	Rete Festival CEREALIA
13	Confederazione Italiana Agricoltori
14	CNR
15	Come una marea ONLUS
16	Comitato Sociale Laurentina
17	Confederdia
18	ConfProfessioni
19	CREA
20	Diomeda Centro Studi Ricerche e Progettazione
21	ECONOMIA H24
22	ENEA
23	Emporio Italia
24	Euronews – Punto continenti
25	Federconsumatori
26	FIDAF (Federazione Italiana Dottori in Scienze Agrarie e Forestali)
27	Forum Medcultures
28	Global Forum on Food Security and Nutrition - FAO
29	GS CRIS
30	GUSTOLAB
31	HER – Human Ecosystems Relazioni
32	Informat Press Srls
33	INSOR (Istituto Nazionale di Sociologia Rurale)
34	INTEGRONOMIA
35	ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare)
36	ISNART/Emporio Italia
37	Music Theatre International
38	OSAS - Associazione Osservatorio Salute e Sicurezza
39	Osservatorio della Ricerca Sapienza
40	Università di Milano
41	Associazione Passinsieme
42	Prospettive mediterranee
43	RIDE-APS (Rete Internazionale Dialogo Euro Mediterraneo)
44	Rinnovabili.it
45	Sapienza Università di Roma
46	Slow Food – Mercato contadino
47	Studio Legale Associato Simonetti Persico Scivoletto
48	Studio Risorse Verdi
49	Università degli Studi Internazionali (UNINT)
50	The American University of Rome
51	Touring Club Italia
52	UNASA - Unione Nazionale delle Accademie italiane per le scienze applicate allo sviluppo dell'agricoltura
53	Università degli Studi del Molise
54	Università degli Studi di Camerino
55	Università degli Studi Tor Vergata

ENEA - Servizio Promozione e Comunicazione

enea.it

Luglio 2020